

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXXIV
N. 4 - 2011
IV TRIMESTRE



SAT

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 81 - **Gruppi:** 7

Soci: 27.041 (31.12.2011)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 745 sentieri (3.955 km), 118 sentieri attrezzati (851 km) e 74 vie ferrate (309 km) per un totale di 5.116 km.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrotto pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 Trento; Tel.: 0461.981871 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19, dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e attrezzature alpinistiche.

Visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 45.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di film e altro ancora.

Bibliotecari: Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli.

Tel.: 0461.980211 - Fax: 0461.986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informa: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel.: 0461.982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 2009 - 2011

Presidente

Piergiorgio Motter

Vicepresidenti

Claudio Bassetti
Franco Gioppi

Segretario

Rita Gasperi Chemelli

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Franco Andreoni
Marco Candioli
Giovanni Degasperis
Remo Detassis
Girolamo Franchini
Sandro Magnoni
Mario Magnago
Cinzia Marchi
Paolo Scoz
Claudio Verza
Paolo Weber
Carlo Zanoni
Antonio Zinelli

Revisori

Mauro Angeli
Michele Bezzi
Luciano Dossi

Supplenti

Claudio Orsingher
Ettore Luraschi

Probiviri

Carlo Ancona
Elio Caola
Franco Giacomoni

Supplenti

Ettore Zanella

Consigliere centrale CAI

Franco Giacomoni

Sito internet SAT:

E-mail SAT:

Presidenza

Direzione

Segreteria

Tesseramento Soci

Amministrazione

www.sat.tn.it

presidenza@sat.tn.it

direzione@sat.tn.it

sat@sat.tn.it

soci@sat.tn.it

amministrazione@sat.tn.it

Ufficio tecnico

Montagna SAT informa

Biblioteca della montagna

Responsabile sito internet

Redazione Bollettino SAT

Commissione Sentieri

Commissione Scientifica

Commissione TAM

rifugi@sat.tn.it

info@sat.tn.it

sat@biblio.infotn.it

web@sat.tn.it

bollettino@sat.tn.it

sentieri@sat.tn.it

scientifica@sat.tn.it

tam@sat.tn.it



Direttore editoriale

Claudio Ambrosi
(claudio.ambrosi@sat.tn.it)

Direttore responsabile

Marco Benedetti

Comitato di redazione

Bruno Angelini
Franco de Battaglia
Mario Corradini
Franco Gioppi
Mauro Grazioli
Ugo Merlo
Marco Torboli

Redazione presso

Biblioteca della montagna-SAT
Via Mancini, 57 - 38100 Trento
Tel. 0461.980211
E-mail: bollettino@sat.tn.it

Direzione Amministrazione

SAT - Trento - Via Mancini, 57

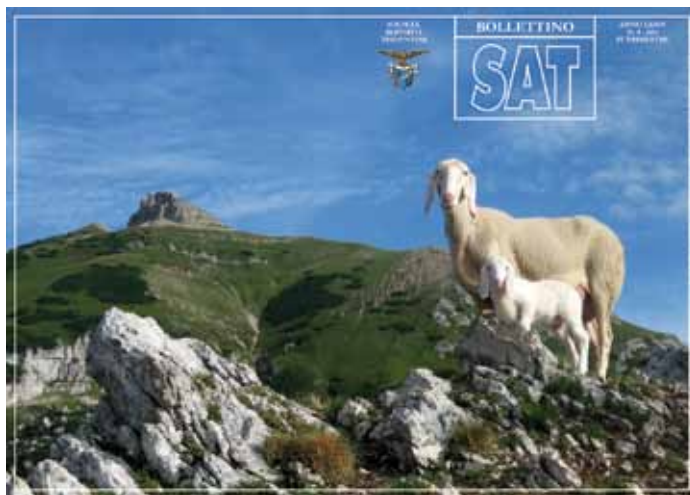
Abbonamenti

Annuo Euro 10,50
Un numero Euro 3,00
Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. - Stampa: Tipolitografia TEMI, Trento - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Taxe perçue.

In copertina: fotografia di Massimo Ruzzenenti dal titolo "L'oggi e il domani" scattata alla bocca della Vaiona sul Monte Bondone. La foto è la vincitrice del primo trimestre del Concorso fotografico SAT. Al vincitore il premio di un fine settimana per due persone in un rifugio SAT.

Sommario

SAT e Unità d'Italia: la questione del rifugio alla Bocca di Brenta <i>Riccardo Decarli</i>	3
Cronache dal 117° Congresso SAT	10
Folgaria, ovvero un esempio di marketing disperato	20
Concorso fotografico SAT: risultati del I trimestre	22
Test conoscitivo al Meeting del Lagorai <i>Franco Gioppi</i>	26
Le avventure escursionistiche con il Centro di Salute Mentale di Trento <i>Claudio Colpo</i>	30
Mountain bike e sentieri di montagna in Trentino: un impegno concreto <i>Anna Facchini</i>	34
Fortunato Depero, futurista e montanaro <i>Roberto Codroico</i>	36
Ruspe e Jeep nel Regno del Mustang (Nepal) <i>Mario Corradini</i>	39
Ricordi di montagna: due giorni sul Cevedale nel 1947 <i>Benvenuto Camin</i>	43
Rubriche	45



La question du « Refuge de la Tosa »

Depuis longtemps déjà la Direction de la Società degli Alpinisti Tridentini avait pensé d'agrandir le refuge de la Tosa près de la Bocca de Spenta, (construit par la S.A.T. en 1880 et ensuite amplifié) de manière à en faire une auberge alpestre d'environ 50 lits, avec de l'eau potable et de bains. Le plan était prêt dans tout ses détails, et il n'y manquait que la définitive approbation de l'Assemblée; en 1909 on avait acquis de la Commune de Molveno le sol et le bois, et en 1908 et 1909 nous avions ouvert un chemin de mulets, conduisant de Molveno, jusqu'au près du refuge, pour faciliter le transport des matériaux.

Le 20 juillet 1914 nous demandâmes à la Préfecture (Capitanato distrettuale) de Merano, de nous accorder la possession d'une source à la Bocca de Spenta, pour conduire l'eau au refuge, au moyen d'un aqueduc fait exprès, dont le plan est joint par le présent rapport, qui sera soumis à l'Assemblée le 14 août 1914 et le transport de la pierre.

Il documento spedito dalla SAT all'Alpine Club di Londra per perorare la propria causa (Archivio Alpine Club, Londra)

SAT e Unità d'Italia: la questione del rifugio alla Bocca di Brenta

Per ricordare i 150 anni dell'Unità d'Italia e la particolare posizione in cui si venne a trovare la SAT, affrontiamo in quest'occasione il tema del conflitto etnico. Alpinisti "italiani" e tedeschi trovarono un esemplare terreno di scontro nel rifugio Tosa dando vita a una diatriba, tra la SAT e Sektion Bremen del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein, che ebbe sviluppi ed esiti tutt'altro che scontati.

di Riccardo Decarli

Nel marzo del 1880, durante il convegno di Rovereto, la SAT stabilì di costruire un rifugio alla Bocca di Brenta. Si tratta del primo rifugio in quota (2.442 m) edificato dall'associazione nata pochi anni prima e rifondata dopo lo scioglimento imposto dal governo austriaco. Il piccolo edificio (con un solo locale) venne progettato dall'ing. Annibale Apollonio¹, costruito in meno di due mesi dall'impresa di Celeste Rigotti di Stenico ed inaugurato il 23 agosto 1881. Il rifugio, che aveva quattro posti letto, costò 1.260 fiorini e altri 250 vennero spesi per l'arredamento.

Gli alpinisti apprezzarono la nuova costruzione, Douglas William Freshfield lo segnalò sul periodico dell'Alpine Club:

"The thanks of explorers of the Trentino Alps are due the society for the erection of a solid but near the Bocca di Brenta. We cannot help thinking

*small mountain inns would be a greater benefit to travellers. The chalets in this region already supply a night shelter near enough to the peaks for most mountaineers, and the discomforts of a hut and chalets are nearly balance"*².

Riprendendo Freshfield, il pittore ed alpinista Edward Theodor Compton annotò che questo è uno dei rifugi più comodi nei quali abbia mai dormito:

*"One word more in praise of the hut near the Bocca di Brenta, the most complete and comfortable I ever slept in, saving, perhaps, the Knorrhütte on the Zugspitze. Indeed, I venture to think that Mr. Freshfield, when he visits it, will allow that this, like the two others built by the young Trentine Club, makes a worthy exception to this remark."*³.

La costruzione del rifugio Tosa ebbe come conseguenza l'apertura alpinistica del Brenta. Come noto l'alpinismo giunse in questo gruppo con John Ball, che nel 1864 attraversò la Bocca di Brenta con Nicollussi. I successivi tre lustri videro poche e non molto significative salite, fu solo dopo l'inaugurazione del Tosa che il cuore del Brenta verrà esplorato verticalmente.

1 Nato a Cortina d'Ampezzo nel 1848 fu alpinista e dirigente della SAT. Impiegato in qualità di ingegnere presso il Municipio di Trento, progettò il primo impianto idroelettrico (Ponte Cornicchio, 1886-1890), grazie al quale Trento fu la prima città dell'impero asburgico ad essere illuminata elettricamente. Di Apollonio si ricordano anche due importanti spazi sociali: piazza Dante e i giardini di piazza Venezia. Si spense a Trento nel 1915. Suo figlio, Giulio, ideò un particolare modello di bivacco fisso e fu Presidente della SAT dal 1942 al 1944 e dal 1949 al 1950.

2 *The Alpine Journal*, Vol. X, feb. 1882, p. 411.

3 Edward Theodor Compton - *Expeditions in the Brenta Group*, *The Alpine Journal*, Vol. XI, nov. 1883, p. 323.



La Bocca di Brenta e il rifugio Tosa, in un disegno di Carlo Gambillo (pubblicata sull'VIII Annuario SAT del 1881-82)

Nel 1892 il rifugio risultava ormai già troppo piccolo per accogliere i numerosi alpinisti che vi affluivano⁴ e così venne ampliato, con una spesa di 810 fiorini.

Siamo ormai pericolosamente vicini all'inizio del Novecento, sulle montagne trentine tocca il culmine il confronto tra irredentisti della SAT e pangermanisti del Deutscher und Oesterreichischer Alpenverein (DuOeAV). Il terreno di scontro è ampio: alpinismo (il Campanile Basso è uno dei molti esempi), gestione delle guide alpine, realizzazione e manutenzione dei sentieri, infine, ma forse più importante di tutti, l'edificazione di nuovi rifugi. Il rifugio è un avamposto in quota, segnale di una pre-

senza, marcatore di territorio. Il 12 agosto 1906 la SAT inaugura il rifugio "Quintino Sella", con una targa poi censurata dall'autorità asburgica⁵. Una foto dell'inaugurazione mostra, sullo sfondo, a pochi metri di distanza, il cantiere della Berliner Hütte, costruita dalla Sektion Berlin del DuOeAV.

Il luogo simbolo dello scontro è però la Bocca di Brenta. Tra 1908 e 1909 la SAT mette mano al sentiero che salendo da Molveno giunge alla Bocca di Brenta, sistemandolo per poter essere percorso per l'approvvigionamento con i muli⁶.

La SAT progetta un nuovo ampliamento per trasformare il rifugio in un "piccolo

4 Dati presenze rifugio Tosa: 1881: 70, 1882: 42, 1883: 52, 1884: 72, 1885: 65, 1886: 55, 1887: 81, 1888: 114, 1889:133, 1890: 148, 1891: 148, 1892: 127. Per tutto l'Ottocento il rifugio Tosa fu uno dei più frequentati. Dopo l'ampliamento del 1892 la media di ospiti crebbe notevolmente raggiungendo una media di oltre 200 persone tra 1893 e 1899, con una punta massima di 312 nel 1895. Fonte: Biblioteca della montagna-Archivio storico SAT, Schedario Strobele.

5 La targa con effigie di Quintino Sella era stata donata dal Club Alpino Italiano: «Il Club Alpino Italiano-donava-alla Società Alpinisti Tridentini-questa effigie di Quintino Sella-affinchè murata qui nel rifugio-che porta il nome del grande alpinista-affermasse perennemente-di faccia alla provocazione straniera-i diritti dell'italianità-XXIV agosto 1907». Ovviamente le parole «di faccia alla provocazione straniera» vennero fatte cancellare dall'autorità asburgica.

6 Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT, Verbali sedute di Direzione 1908-1913, c. 69.

*albergo alpino, corrispondente ai bisogni e alle esigenze dei numerosi visitatori*⁷.

Il rifugio Tosa *“anche quest’anno è stato frequentatissimo, non è più corrispondente ai bisogni, e c’è il grande pericolo che i tedeschi vogliono fabbricare la presso, ciò che sarebbe per noi un danno enorme. Bisogna quindi premere seriamente e non lasciarsi sopraffare”*⁸.

Fondamentale è ottenere la concessione d’uso della sorgente. L’I.R. Capitanato Distrettuale di Mezzolombardo fissa la data (26 luglio 1910) per il sopralluogo alla Bocca di Brenta. Inaspettatamente l’I.R. Procura di Finanza - in lite con il Comune di Molveno per la proprietà del suolo - blocca l’azione del Capitanato Distrettuale impedendo il sopralluogo. A questo punto la SAT scrive (25 agosto 1910) al Ministero delle Finanze chiedendo l’uso di suolo e acqua, nel caso questo risultasse di proprietà dell’Erario.

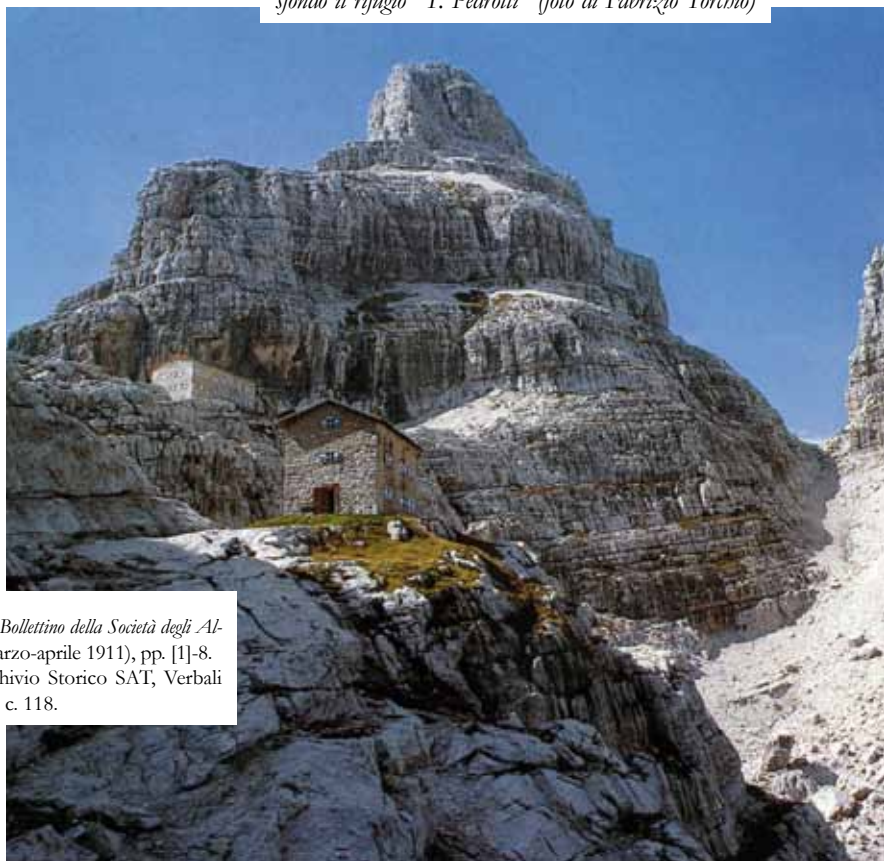
Come accennato la SAT viene a sapere che la Sektion Bremen del DuOeAV intende costruire un grande rifugio a quota 2.487 m, poco sopra il rifugio Tosa e, a tale scopo, ha chiesto l’utilizzo di un pezzo di terreno e dell’acqua della sorgente. Il sodalizio trentino delibera dunque di scrivere alla Sektion Bremen (7 ottobre) protestando per l’iniziativa concorrenzia-

le e sottolineando che nei rifugi SAT tutti gli affiliati ai club, compresi quelli stranieri, ottengono il medesimo trattamento, sconti compresi, a differenza del club austro-tedesco che non ammette la reciprocità nel trattamento. Da Brema rispondono il 25 ottobre affermando che la loro intenzione di edificare un rifugio alla Bocca di Brenta nasce dal fatto che non ritengono il rifugio Tosa adatto alle loro esigenze e che, siccome un abitante di Molveno intendeva costruire una capanna poco più in basso, allora si sono fatti cedere il progetto, pensando di realizzare il manufatto più in alto, poco sopra il rifugio Tosa.

Probabilmente l’abitante di Molveno è un prestanome.

Tra SAT e Brema il botta e risposta epistolare prosegue con una lettera dei trentini il 16 novembre e la risposta dei tedeschi il

In primo piano il rifugio Tosa (ora bivacco invernale), sullo sfondo il rifugio “T. Pedrotti” (foto di Fabrizio Torchio)



7 *La LXXVIII Assemblea generale, Bollettino della Società degli Alpini Tridentini*, A. VIII, n. 2 (marzo-aprile 1911), pp. [1]-8.

8 Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT, Verbali sedute di Direzione 1908-1913, c. 118.

16 dicembre. La situazione non muta e il presidente della SAT chiosa così: “È *troppo palese l'intenzione di proseguire anche nel campo alpinistico come in altri il solito sistema degli eterni nostri nemici, ch'è quello di sopraffarci per ridurci all'impotenza: il solito sistema d'invasione germanica a danno della nostra italianità...*”⁹.

Al di là dell'enfasi la SAT ridimensiona il proprio progetto per il Tosa¹⁰ (ma non rinuncia ad ottenere una derivazione dalla sorgente, la causa è affidata allo studio dell'avvocato Bertolini), consapevole di trovarsi in una situazione nella quale potrebbe difficilmente ottenere giustizia. Infatti il sodalizio non riceve nessuna risposta alla lettera inviata al Ministero il 25 agosto, così riscrive il 18 ottobre, ma pure questa volta la missiva non ottiene risposta.

Il DuOeAV inizia i lavori di costruzione e realizza un collegamento sentieristico tra Bocca di Brenta e Berliner Hütte.

Non ottenendo ragione presso i preposti organi statali e verificando la determinazione del DuOeAV, la SAT cerca l'appoggio internazionale e il 12 aprile 1912 spedisce all'Alpine Club un lungo dossier, scritto in francese, la lingua internazionale dell'epoca. Quasi un secolo dopo questo documento - a quanto pare inedito - è stato ritrovato a Londra, conservato nell'archivio dell'Alpine Club¹¹. Si tratta di un fascicolo di carte sciolte con una lettera accompagnatoria, su carta intestata, firmata dal presidente SAT,

il conte Lamberto Cesarini Sforza, e dal segretario Tomaso Pedrotti¹², datata 22 aprile 1912, senza indicazioni di protocollo:

“Spett.le ‘The Alpine Club’

Vi preghiamo di leggere la qui unita Relazione, che inviamo a codesto Spett. Club affinché veda in che modo la nostra Società è trattata dalla Sezione di Brema del D. und Oest. Alpenverein nella questione del Rifugio della Tosa.

Aggradite i nostri cordiali e amichevoli saluti.

Per la Direzione [seguono le firme]”¹³.

Il dossier è composto da sei carte manoscritte, ciclostilate, su carta semplice. Nei verbali della Direzione SAT non si trova alcun riferimento a questo documento o all'intenzione di contattare l'Alpine Club. In un paio di passaggi si accenna solo a rendere partecipi gli altri club e pubblicizzare la questione sui giornali¹⁴. Il documento illustra minuziosamente la successione degli eventi che hanno portato alla diatriba con Brema, vengono citate le lettere e indicati i riferimenti bibliografici di alcuni articoli. In sostanza non è tanto nel documento che va ricercato qualcosa di nuovo riguardo a questa vicenda, ma è il documento stesso, al di là del suo contenuto, che costituisce un'interessante testimonianza del livello dello scontro e della determinazione da parte della SAT, al punto da coinvolgere il principale club alpino dell'epoca.

Il *cabier de doléances* della SAT inizia così: “*Depuis longtemps déjà la Direction de la Société degli Alpinisti Tridentini avoit pensé d'agrandir*

⁹ La LXXVIII Assemblée générale (op. cit.).

¹⁰ “[9 agosto 1912:] *Si decide di non intraprendere lavori importanti alla Tosa (rifugio) fino a causa finita*”. Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT, Verbali sedute di Direzione 1908-1913, c. 341.

¹¹ Grazie al sostegno della SAT, a fine marzo di quest'anno, ho compiuto a Londra una ricerca sull'alpinismo in Trentino e Dolomiti durante il XIX secolo ed i rapporti degli inglesi con la SAT. Il lavoro è stato agevolato dal prezioso, competente e disinteressato aiuto di Fabrizio Torchio. Oltre alla SAT e Torchio, l'autore desidera qui ringraziare l'archivista dell'Alpine Club Mr. Glyn Hughes.

¹² Il caso ha voluto che nel primo dopoguerra (4 agosto 1921) il rifugio edificato dal DuOeAV alla Bocca di Brenta e poi passato di proprietà alla SAT sia stato intitolato proprio a Tomaso Pedrotti (1879-1918), fratello di Giovanni e Pietro (entrambi Presidenti della SAT), lasciò un legato di 20mila corone alla SAT.

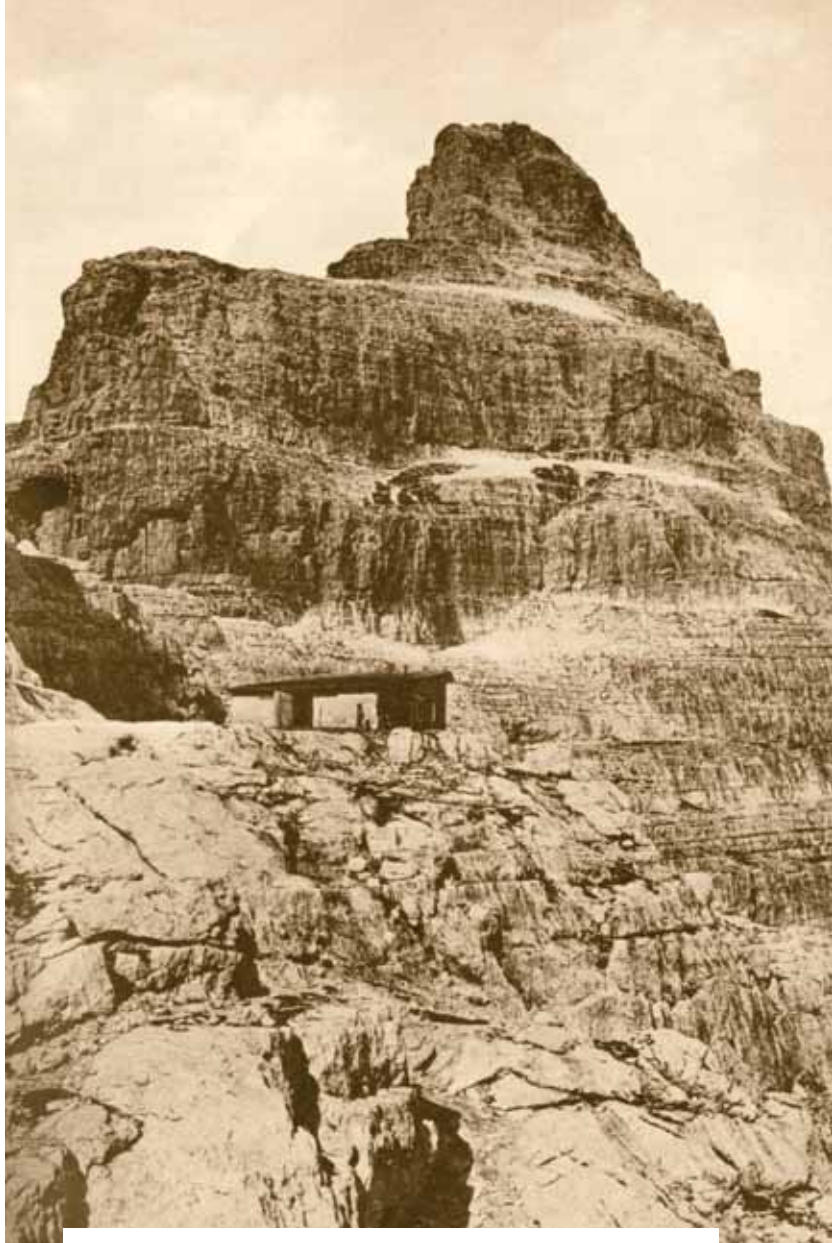
¹³ The Alpine Club Archives, London.

¹⁴ “*Se occorrerà, far parlare i Giornali. Si farà la vertenza alle altre Società Alpine*”. Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT, Verbali sedute di Direzione 1908-1913, c. 252.

le refuge de la Tosa près de la Bocca de Brenta [per realizzare, Ndc] une auberge alpestre d'environ 50 lits, avec de l'eau potable et de bains. Le plan était prêt dans tout ses détails, et il n'y manquait que la définitive approbation de l'Assemblée; en 1909 on avait acquis de la Commune de Molveno le sol et le bois, et en 1908 et 1909 nous avions couvert un chemin de mulets, conduisant de Molveno, jusqu'après du refuge, pour faciliter le transports des matériaux. Le 20 juillet 1909 nous demandâmes à la Préfecture (Capitanato distrettuale) di Mezzolombardo, de nous accorder la possession d'une source à la Bocca de Brenta, pour conduire l'eau au refuge?

Passa poi ad illustrare gli impedimenti vari: "Mais, comme l'I.R. Bureau des Finances (Procura di Finanza) se disputait avec la Commune de Molveno la propriété de cet étendue de terrain, le «transport» fut tout à coup suspendu par la Préfecture même, et par ordre du Bureau de Finances"; giungendo quindi al nocciolo della questione: "...apprîmes que la Section de Brème du 'D.u.Oester. Alpenverein' avait elle aussi demandé la concession d'un marceau de terre et de l'eau potable voulant bâtir un hôtel aux alentours de la Bocca de Brenta, bien peu éloigné de notre refuge".

Minuziosamente viene poi descritto passo dopo passo l'evolversi della questione:



Rifugio Tosa 1885 (Biblioteca della Montagna-Archivio storico SAT)

lettere, appelli ecc. sottolineando in alcuni passaggi che il rifugio Tosa: "...et à l'aise de tous les alpinistes, sans aucune différence"; auspicando, retoricamente: "l'Alpinisme devant être supérieur à certaines competitions...".

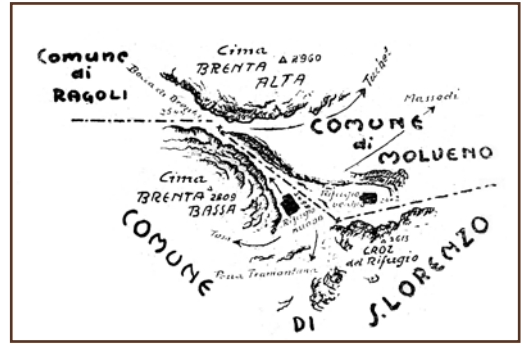
Mancando documenti in tal senso non è dato conoscere la reazione inglese, anche se è possibile supporre un sostanziale distacco rispetto a queste rivendicazioni. Non va

dimenticato che l'alpinismo britannico si differenzia da gran parte di quello europeo proprio perché non ha alcun possedimento e infrastruttura sulle Alpi. Mentre all'epoca i club alpini sono quasi tutti connotati politicamente, quello inglese ha altri obiettivi e verrà, in parte, utilizzato quale grimaldello dalla politica coloniale britannica, ma non sulle Alpi.

Nel frattempo la *querelle* aumenta di proporzione, se ne occupa la stampa tedesca ed italiana, con toni decisamente accesi.

La vicenda prosegue la sua strada senza gli inglesi, ma con alcuni, sagaci, protagonisti trentini. A questo punto infatti entra in scena il segretario comunale di San Lorenzo in Banale Patrizio Bosetti, fratello del sindaco. Assieme al guardiaboschi Antonio Calvetti "Boro" si reca sul posto e verifica che il terreno sul quale i tedeschi stanno edificando appartiene al comune di San Lorenzo¹⁵.

Bosetti incarica il geometra Rosanelli di effettuare dei rilievi e, incrociando i dati con le mappe catastali, ottiene la conferma: i tedeschi stanno costruendo abusivamente entro il confine di San Lorenzo, a nulla dunque serve l'autorizzazione del confinante comune di Molveno. Il Bosetti avvisa la SAT e il consigliere di Luogotenenza a Innsbruck Beniamino Dorna, che lo consiglia di diffidare il DuOeAV e avviare una pratica, alla quale però i tedeschi non rispondono nemmeno. Nel frattempo il comune di San Lorenzo si accorda con la SAT: il municipio avrebbe comminato delle sanzioni al DuOeAV e avrebbe ceduto il terreno alla SAT, che di conseguenza "sarebbe insorta contro l'Alpen Verein con peti-



In questa carta, disegnata da Patrizio Bosetti, si nota che il rifugio Tosa rientra nei confini del Comune di Molveno, mentre il costruendo rifugio del DuOeAV è sul terreno del Comune di San Lorenzo in Banale. Anche l'attuale cartografia CTP 1:10.000 (foglio 059030 - Cima Tosa) fa rientrare - per pochi metri - il rifugio Pedrotti nei confini del Comune di San Lorenzo

zione di turbato possesso"¹⁶. L'accordo frutta il blocco dei lavori e una multa comminata al club tedesco, contemporaneamente prende avvio il procedimento giudiziario presso la Pretura di Stenico, che effettua un sopralluogo. Il club tedesco si appella ad una disposizione del 1834 che affida alla proprietà dello Stato i terreni improduttivi. Se questa tesi (l'improduttività del terreno in oggetto) fosse stata accettata, il terreno sarebbe risultato di proprietà dell'Erario e non più del Comune di San Lorenzo, di conseguenza il club tedesco avrebbe vinto la causa. Visto che il suolo si trova a oltre 2.400 m di quota, su terreno roccioso, sarebbe stato ben difficile dimostrarne la "produttività". Invece ecco il *coup de théâtre* del segretario comunale Bosetti, d'accordo con la SAT: grazie alle indicazioni del "Boro" scova un pastore ottuagenario, Gerolamo Rigotti, che ricorda di aver cercato spesso le sue pecore nei luoghi dove ora sorge il rifugio.

15 Non è possibile qui dilungarsi su un particolare che andrebbe approfondito, però almeno un cenno è doveroso: il livello dello scontro aumentò con l'azione del Comune di San Lorenzo, guidato all'epoca da una giunta decisamente favorevole alla SAT e a quanto atteneva le lotte irredentiste.

16 Patrizio Bosetti - *La lite per il rifugio della Tosa costruito da una società pangermanista*, Rivista mensile della Società Alpinisti Tridentini, A. XVI, n. 25-26 (luglio-agosto 1948), pp. 593-596.

Forte della testimonianza il Bosetti si reca sul luogo assieme ad una guardia comunale e lì – “*sulle croce del Croz del Rifugio*”¹⁷ - rinviene un pugno di “*bagole*” di pecora. Grazie a questo poco nobile elemento si dimostra la “*produttività*”, come pascolo, del terreno e la Pretura di Stenico dà ragione alla SAT. La sentenza viene confermata dal Tribunale di Rovereto.

Infine la Suprema corte di giustizia di Vienna (29/04/1914) dà definitivamente ragione alla SAT, affidandole il nuovo rifugio, che il DuOeAV non aveva nemmeno fatto in tempo ad inaugurare.

Per finire una nota di colore. Durante il Giovedì grasso del 1914, a Rovereto, i soci della SAT, aiutati dal locale Circolo Operaio Economico St. Maria¹⁸, allestiscono un carro allegorico sul quale campeggia il model-

lo del rifugio ormai ex-tedesco. I soci della SAT Gustavo Chiesa (padre della medaglia d'oro al v.m. Damiano) e Riccardo Gerosa, compongono rispettivamente testo e musica della seguente canzoncina:

*“Gli alpinisti tridentini / Hanno in cuore un gusto matto, / un rifugio bello e fatto / la giustizia lor portò.
Se ben scarsi di quattrini / Han lottato senza tema, / ‘oro’ han detto a quei di Brema / comperar tutto non può.
Lo straniero in casa nostra / Sarà ognora il benvenuto / Ed avrà sempre il saluto / Dell’italica amista.
Ma quand’egli poi dimostra / Di voler far da padrone, / con le brutte o con le buone / deve andare via di qui.
Le montagne tridentine, / con la splendida lor vista, / non son terra di conquista / che si possa soggiogar.
Dio le mise qual confine / Per segnare il nostro dritto, / e sov’esse Dio v’ha scritto / ‘Oh stranier, non le toccar!’
Ora il vinto che si lagna / Perché Temi a lui die’ torto, / forse alfin si sarà accorto, / che una lite è un brutto affar.
Ma si acqueti. La montagna / Non vuol liti né contese, / dove l’ira un dì s’accese / può la pace un dì tornar?”.*

17 Patrizio Bosetti (*op. cit.*).

18 Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT, B.3, f.84.



Bremer Hütte-Rifugio Tomaso Pedrotti carro allegorico carnevale di Rovereto 1914 (Biblioteca della Montagna-Archivio Storico SAT)

Cronache dal 117° Congresso SAT

in viaggio per sentieri



Ledro tra il 25 settembre e il 2 ottobre ha visto la SAT protagonista indiscussa. Molti sono stati chiamati a confrontarsi su di un tema vitale per il nostro Sodalizio: i sentieri.

Percorrerli e tutelarli è dare un senso preciso all'essere SAT: un significato sociale, culturale, ambientale.

*“E*sattamente dopo cinquant'anni, torna in Valle di Ledro il Congresso della SAT, giunto alla sua 117° edizione. E ritorna nelle Valli dopo due anni di città: ed è giusto che sia così, come i primi congressi SAT. Veri e propri raduni dove era frequente anche la salita ad una cima impegnativa o una escursione impegnativa”.

È l'esordio del Presidente della SAT, Piergiorgio Motter, nelle note di saluto che accompagnano la brochure di presentazione del programma del Congresso.

Un programma che ha visto svilupparsi attorno alle tematiche proposte dal titolo del Congresso “In viaggio per Sentieri” un'intensa settimana di incontri, di dialogo, di dibattiti, di proposte, di intrattenimenti, di escursioni e, quel che più conta, di una piacevole e interessante “camminata” in compagnia di tanti amici e di tanti Soci della SAT.

La felice coincidenza, poi, delle date, 50 anni di attività della Sezione Ledrense celebrata nel mese di agosto con la pubblicazione del libro *Te ricordet cbela volta...*, i 50 anni trascorsi dal 67° Congresso svoltosi a Bezzecca il 1° ottobre 1961, le celebrazioni del 150° anniversario dell'unità d'Italia che coincidono con le celebrazioni dei 100 anni di allora (gli eventi di Bezzecca con la Battaglia del 21 luglio 1866 e l'“Obbedisco” di Garibaldi sono legati alla storia della nostra nazione, ma anche a quella della

SAT), hanno generato quel mix di spirito “garibaldino”, di contagio ed entusiasmo collettivo tali da invogliare la SAT Ledrense ad intraprendere questa impegnativa e bella avventura che al termine, orgogliosamente e con soddisfazione, possiamo dichiarare compiuta con successo.

Non possiamo dimenticare, in conclusione di questa esperienza, gli stimoli, la collaborazione, le idee e l'assistenza della SAT Centrale, scesa in campo con i suoi principali esponenti: dal Presidente Motter, al Vice Bassetti, dal Direttore Angelini, al responsabile dei sentieri Deflorian, dal Consiglio Direttivo, uniti assieme alla Sezione, nell'intento di proporre ai Soci, alle Comunità, alle Istituzioni e agli Enti territoriali una visione, un interrogarsi, sul mondo dei “sentieri” e della loro convivenza con la modernità.

“In viaggio per Sentieri...”, come si diceva è il titolo, l'argomento che, come riporta l'opuscolo del programma nel saluto del Presidente della Sezione, Ettore Luraschi “è la declinazione che abbiamo scelto per aggiungere alle altre esperienze congressuali, un nuovo tema di confronto e dibattito, che identifica nella percorrenza dei monti e non solo, un'attività che è connaturata all'uomo”.

Venendo alle cronache, il primo momento ufficiale è stata la conferenza stam-



La sfilata dei Congressisti con i gagliardetti delle Sezioni e il Gonfalone del Comune di Ledro, accompagnati dal Corpo bandistico della Valle di Ledro, fino al Centro culturale di Concei.



pa presso la Casa della SAT a Trento avvenuta venerdì 23 settembre dove, dopo la presentazione del programma, sono state sviluppate considerazioni e scambi di visioni e idee circa le questioni e le attività legate al sentiero, alla frequentazione della montagna, alla salvaguardia e tutela che vanno poste per assicurare una integrità e una funzione quanto mai necessaria per le nostre montagne.

In verità il Congresso aveva già intrapre-

so il suo cammino, informalmente ma con un approccio significativo, il pomeriggio del 20 settembre all'Istituto Comprensivo della Valle di Ledro incontrando professori e alunni. L'incontro, dopo una sommaria presentazione del Congresso, ha consentito di proporsi alle nuove generazioni con un interessante dialogo che ha percorso le preminenti questioni legate al territorio montano, alle escursioni, ai criteri e ai modi con cui si affrontano e si sperimentano, la cono-

scenza dei luoghi e il loro valore ambientale. L'occasione è servita inoltre per testimoniare il ringraziamento per il lavoro svolto dagli alunni nell'elaborazione del logo e dell'immagine adottati per il Congresso.

Il primo incontro pubblico proposto dal programma è stato sabato 25 settembre al Centro Culturale di Locca di Concei, con il duo Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro che hanno intrattenuto con simpatia e ironia il numeroso pubblico intervenuto raccontando della loro esperienza di viaggio a piedi da Masetti, frazione di Lavarone (Tn) a Cura, frazione di Vetralla (Vt). Il titolo della serata, **"A Piedi"**, riprendeva il medesimo titolo del libro che su questa esperienza hanno scritto. Attraverso le immagini e il commento, i nostri hanno documentato la loro avventura, proponendone i momenti "comici e tragici" e interloquendo con gli spettatori con rimandi e domande

sulla fondamentale questione legata al perché di questo viaggio. La loro risposta non poteva che essere ironica:

"Perché da Lavarone a Vetralla, 659 Km a piedi per 32 giorni?"

Possiamo buttarla sullo sportivo (fa bene muoversi). Possiamo azzardarci sul filosofico (i sapienti greci divulgavano la loro scienza camminando). Possiamo provare la via spirituale (il bisogno di isolarsi, meditare). E infine il letterario: Stendhal, Goethe, Kerouac. Alla fine abbiamo scelto due tipi di risposta. La prima, un po' dada, un po' situazionista, e forse anche betabloccante: "Perché no?" E la faccenda finisce lì, davanti allo sguardo sbigottito dell'interlocutore. La seconda è più articolata: "A giugno non avevamo un c. da fare".

La discussione si è fatta più seria quando a loro si sono aggiunti Pierangelo Giovanetti (Direttore del quotidiano l'Adige) e Leonardo Bizzarro (giornalista de La Repubblica); si è sviluppato un interessante

confronto-dibattito dal titolo **"Camminare perché"**, nel corso del quale, attraverso esperienze, ragionamenti e osservazioni ci si è confrontati con questa antica pratica dell'attività umana. Il dibattito si è concentrato sulla riscoperta di questo "viaggiare lento", percorrendo antichi cammini, lungo itinerari alpini classici, grandi attraversate, trovando possibili letture in un'"esigenza" di riappropriarsi di una po' della nostra natura originaria, del tempo e della capacità di assecondare talune prerogative istintive che



I relatori della serata "Camminare perché?". Da sinistra: Leonardo Bizzarro (giornalista de La Repubblica), Pierangelo Giovanetti (Direttore del quotidiano l'Adige), Claudio Sabelli Fioretti e Giorgio Lauro

risiedono nell'essere umano. Questa pratica non è però immune da mode che mobilitano escursionisti inesperti con le conseguenze che appaiono in tante cronache spiacevoli. La crescita, cui si assiste oggi, di camminatori e di frequentatori della montagna, dovrebbe essere accompagnata da opportune azioni di conoscenza, educazione e rappresentazione di ciò che può essere loro utile, sia in termini di approccio che di sviluppo di questa pratica.

Fulminante, a conclusione del dibattito e alla ricerca di una qualche ipotesi giustificativa al camminare la battuta di Sabelli Fioretti: *“Non so se quelli che camminano sono più intelligenti o se camminare renda più intelligenti, di sicuro camminare aiuta a pensare e pensare aiuta a migliorare”*.

Nella stessa giornata di sabato, al mattino presto, era iniziato il **“Giro dei Monti”**: una quattro giorni sui sentieri della Valle di Ledro, soggiornando nei rifugi e nelle baite poste lungo il percorso, con partenza dal Porto del Ponale (il punto più basso della Valle) fino alla Cima più alta del Monte Cadria (2.254 m), per proseguire ad anello per le cime e le creste con arrivo a Biacesa. All'iniziativa hanno partecipato, alternativamente circa 15 camminatori.

Il giorno dopo, domenica 25 settembre, l'appuntamento era invece al Rifugio Pernici, alla Bocca di Trat sui monti di Concei. L'escursione proposta prevedeva la salita lungo i sentieri di collegamento situati in più versanti, per cui i gruppi di Soci sono giunti alla destinazione dalla Valle di Ledro, dai Campi di Riva del Garda, dalle Giudica-



rie. Obiettivo dell'incontro: dare il **via ufficiale al Congresso** con un momento da festeggiare in amicizia e allegria. Erano presenti il Presidente della SAT Centrale, Piergiorgio Motter, il Presidente della Sezione Ledrense Ettore Luraschi, i Presidenti di altre Sezioni (Storo, Mori, Rovereto, Riva e Arco), alcuni ospiti e tanti Soci della SAT arrivati da varie parti della provincia. Dopo un breve indirizzo di saluto si è proseguito con un brindisi collettivo benaugurante al quale è seguito il pasto servito dal gestore del Rifugio Pernici, Marco De Guelmi.

La sera del dì seguente, lunedì 26 settembre, al Centro Culturale di Locca, i ricercatori del Museo delle Palafitte di Ledro, hanno presentato una interessante ricerca legata al rapporto tra uomini e ambiente montano attraverso i secoli. Il titolo della serata **“Abitare la Montagna fin dalla Preistoria”** ha proposto tre progetti di ricerca: “Vivere la montagna dalla preistoria” presentato Alessandro Fedrigotti e introdotto da Romana Scandolari; “Tracce di territorio: storia del popolamento della Valle di Ledro” presentato da Luca Scoz; “Acqua e fuoco al lavoro” presentato da Alessandro Riccadonna e Stefano Salvi. Dopo il saluto del Presidente della Sezione, è intervenuto Michele Lanzinger (Direttore del Museo delle Scienze) che in appoggio all'intervento dei suoi collaboratori ha spiegato l'utilità e l'importanza del lavoro di ricerca, unito all'apprezzamento per l'opportunità offerta



I partecipanti all'incontro "Con la storia e la fede nella mente e nello zaino: alla riscoperta dell'arte del camminare". Al tavolo dei relatori (da sinistra): Roberto Bombarda, Gianpaolo Margonari, Diego Andreatta, Fiorenzo Degasperi e don Marcello Farina

dal Congresso della SAT alla divulgazione di queste ricerche.

A prendere la parola per prima, dopo le note introduttive di Donato Riccadonna, è stata Romana Scandolari che ha sintetizzato la relazione tra l'attività congressuale della SAT e quella del Museo delle Scienze: *"Cosa c'entra il Museo con il Congresso della SAT? C'entra eccome. C'entra nella misura in cui educa, aiuta ad andare oltre i problemi per cogliere le opportunità della vita ... Bene, il Museo con le sue ricerche, i suoi laboratori, le sue innumerevoli attività insegna ad imparare: la montagna massimamente insegna ad imparare dandoti il passo e la misura, l'orientamento, il senso del tempo..."*.

Di seguito Alessandro Fedrigotti ha proposto un "viaggio" attraverso l'archeologia delle nostre montagne seguendo le tracce dei primi uomini che l'hanno abitata,

analizzando quali risorse e quali attività li portarono a insediarsi in queste zone. A Luca Scoz è toccato illustrare gli antichi percorsi, testimoniati da nuovi siti archeologici, e capaci di illuminare circa le possibili vie di comunicazione usate dai primi cacciatori preistorici, le strade romane e medievali che collegavano la Valle di Ledro con il resto della regione. Infine Alessandro Riccadonna e Luca Salvi hanno rivolto il loro interesse al censimento degli opifici: attraverso documenti, fotografie, interviste e mappe, fra mulini, segherie, pece, calchere, centrali idroelettriche, cartiere, fornaci per laterizi, carbonaie e fucine, è stato ricostruito l'interessante e per certi versi nuovo, percorso di vita economica della Valle di Ledro.

Mercoledì 28 settembre, l'incontro serale, condotto con bravura da Diego Andreatta, ha affrontato un tema molto sentito: **"Con la storia e la fede nella mente e nello zaino: alla riscoperta dell'arte del camminare"**. Testimoni e relatori si sono avvicendati nella esposizione a partire da don Marcello Farina che ha proposto una articolata riflessione sul senso del pellegrinaggio concludendo con questo augurio: *"Pellegrinaggio: storia e fede si traducono di volta in volta in sentimenti e atteggiamenti diversi, che vanno accolti con rispetto e partecipazione emotiva, anche se con una esigenza di sobrietà, semplicità, che è poi, una delle caratteristiche della SAT. Che essa possa raccogliere, attraverso l'impegno di curare e conservare i sentieri della storia e della fede, l'invito del poeta Rumi: 'Oh uomo! Viaggia da te stesso in te stesso, che da simile viaggio la terra diventi*

purissimo oro? Questa terra questo Trentino!?

Gianpaolo Margonari ha narrato delle sue tante esperienze di camminatore che lo hanno visto sulla Via Francigena, diretto a Santiago de Compostela, Gerusalemme, Roma, Canterbury... Il senso di questi passi sta proprio in una massima riportata dallo stesso Margonari: *“Il motto del Deutscher Alpenverein è ‘Der Weg ist das Ziel’, la via è la mèta... sottinteso: importante non è la cima, non il traguardo, bensì ciò che sta nel mezzo, tra la partenza e l’arrivo, quindi l’itinerare, il percorso”*.

Fiorenzo Degasperi ha delineato gli aspetti fondamentali delle tradizioni culturali e religiose che hanno dato origine ai percorsi della fede, della devozione. A SAT il merito di avere sostenuto, con lungimiranza, la realizzazione di alcuni (importanti) di questi percorsi della fede: il sentiero di San Vili e, recentemente, il sentiero Frasati. Degasperi ha contrapposto l’“orizzon-

talità” di questi tracciati alla “verticalità” che egli caratterizza con l’exploit fisico e la velocità: *“La verticalità poggia lo sguardo da un chiodo all’altro, da una fessura all’altra, e non trova il tempo di sedimentare il pensiero che non copra lo spazio di alcuni metri. L’orizzontalità prevede invece l’andare a zig zag, il sospendere il tempo, l’allargare lo spazio”*.

È toccato a Roberto Bombarda, concludere gli interventi sottolineando come sia fondamentale, in un’attività pubblica rivolgere uno sguardo interessato alle *“strade e i sentieri, in quanto offrono una straordinaria occasione per valorizzare e promuovere in maniera intelligente il territorio, avvicinando le persone di tutte le età, residenti o turisti che siano, a luoghi, beni culturali, ambiti naturali, paesaggi che altrimenti sfuggirebbero alla percezione ed alla conoscenza.”* Con fantasia ed intelligenza e con un modesto investimento pubblico si possono dunque attivare molteplici azioni per salvaguardare e promuovere il “pa-

Il concerto del Coro Cima d’Oro in occasione della festa per i Soci Cinquantennali



in viaggio per sentieri in viaggio per sen



La premiazione dei Soci cinquantennali è stata “una bella festa finita colle note sussurrate del Coro della SAT a correre fuori dalla sala, verso i prati e le foreste della val di Concei”

trimonio” di strade e sentieri, ideando connessioni, circuiti, percorsi tematici a diversa percorrenza”.

In compagnia di Elena Guella, Accompagnatrice di territorio e delle Guardie forestali della Stazione della Valle di Ledro è iniziata la giornata di Venerdì 30 settembre: al mattino, un'escursione nella foresta della Valle di Concei lungo il sentiero che porta a Malga Gui; lì, tra un assaggio di formaggio e l'altro, il pastore ha illustrato la vita in malga e la sua attività. Si è poi proseguito per il sentiero delle “baite”. Durante il percorso sono stati illustrati gli aspetti ambientali e naturalistici del territorio, i caratteri faunistici e floristici di questi luoghi e rievocate le antiche attività alpestri, come il pascolo e la fienagione in quota.

A sera presso il Centro culturale di Con-

cei, l'alpinista e scrittore Alessandro Gogna ha presentato la serata dal titolo: **“Montagne: usate o vissute?”**. Una carrellata sullo stato di degrado in cui si trovano alcune importanti realtà alpine, nazionali e internazionali, diventate più luoghi di “pattumiera” che siti di eccellenza, non solo per la loro bellezza, ma anche per la funzione naturale che devono assolvere: dalle grandi montagne Himalaiane alle Alpi per rimarcare l'esigenza della formazione di una “coscienza” rispettosa, consapevole e impegnata, verso la conservazione e la tutela delle montagne.

Sabato 1° ottobre, dopo l'escursione alla bocca di Caset e alla stazione ornitologica in compagnia degli esperti del Museo delle Scienze, nel tardo pomeriggio al Centro culturale, alla presenza del Presidente della

Cinquant'anni con la SAT: in Valle di Ledro un momento per poter esprimere emozioni, ricordi, pensieri

Cinquant'anni con SAT sono davvero un traguardo notevole. Indicano passione per la montagna e allo stesso tempo una grande voglia di condividerla. Non si fa il bollino per così tanto tempo solo per abitudine o per affezione. Lo si fa perché ci si sente parte di una storia, storia grande come quella di SAT, o di un gruppo, come la sezione del proprio paese o della valle. Lo si fa perché è bello partecipare alle gite sociali o magari lo è stato, negli anni di gioventù ed i ricordi riaffiorano potenti alla castagnata d'autunno o al pranzo di chiusura o alla cena di inizio stagione. Lo si fa perché orgogliosi di appartenere ad un sodalizio libero, capace di interpretare la cultura della montagna; quella materiale del lavoro faticoso e a volte geniale per addomesticare una natura difficile, quella della conoscenza profonda dell'ambiente, quella morale, connessa al senso del limite e alla misura nell'uso delle risorse.

Tanti i motivi, tanti i perché. Dentro ogni satino che ha raggiunto il traguardo, la propria storia personale, la propria geografia delle emozioni, l'armonia di una meta, magari non prevista ma arrivata.

E arriva anche il momento di vedere riconosciuta questa appartenenza, questo attaccamento, questa passione. Avviene durante il congresso della SAT, la domenica finale. Ma è un tempo breve e magari dentro c'è anche la voglia di dire, di lasciare una traccia, di comunicare il proprio amore per la montagna, per gli spazi liberi, per lo stare insieme. Così, quest'anno, in Valle di Ledro, si è pensato di offrire ad ogni satino premiato un momento per poter esprimere emozioni, ricordi, pensieri. Al sabato, nel tardo pomeriggio, un teatro tutto per loro. Lì sul palco, davanti agli altri festeggiati, ai parenti, ai soci, agli amici. Un momento di protagonismo sano, vero, autentico, a volte commosso, a volte scherzoso, a volte pensieroso. Storie diversissime, storie particolari, storie di alpinisti forti e tenaci e di camminatori della domenica, di donne capaci di rompere schemi e pregiudizi e uscire ai monti e di uomini portatori di solidarietà e sorriso. Di cinquantenni iscritti alla loro nascita da genitori appassionati e di ottantenni in grado di aprire i cuori con frasi fulminanti. Poteva essere una sfilata retorica. È stata una festa, una bella festa, finita con le note sussurrate del Coro della SAT a correre fuori dalla sala, verso i prati e le foreste della val di Concei.

Claudio Bassetti -Vice presidente SAT

SAT, Piergiorgio Motter, del Vice Claudio Bassetti e del Presidente della Sezione Ettore Luraschi si è svolta la consegna dei riconoscimenti ai Soci che hanno compiuto i 50 anni di appartenenza alla SAT. Si è trattato, di una novità. Cambiando il protocollo fin ora adottato, che vedeva la premiazione dei soci alla domenica mattina, prima delle relazioni, si è ritenuto di proporre un momento



Due chiacchiere tra un'iniziatina e l'altra. Da sinistra: Piergiorgio Motter (Presidente SAT), Ettore Luraschi, di spalle (Presidente Sezione di Ledro) e gli allegri Claudio Bassetti (Vice presidente SAT) e Bruno Angelini (Direttore SAT)

in viaggio per sentieri in viaggio per sentieri

dedicato a questi emeriti testimoni della vita satina. È stato un momento coinvolgente ed emozionante, con la presenza di tante persone che hanno tributato un caloroso omaggio a questi Soci. Il Coro Cima d'Oro ha portato il suo contributo musicale rendendo ulteriormente significativo questo momento.

Alle ore 21, il concerto del Coro della SAT ha regalato ad un uditorio numeroso ed entusiasta, due ore di canto e di emozioni. La riconoscenza del pubblico è stata ampia e coinvolgente, riconoscendo con tanti applausi, l'indiscusso prestigio e bravura del Coro della SAT.

La domenica 2 ottobre, giornata conclusiva, è iniziata in piazza Garibaldi a Bezzecca. Prima con la registrazione delle Sezioni (e con lo speciale annullato filatelico), seguita dalla S. Messa nella Chiesa di Bezzecca, accompagnata dai canti del Coro Cima d'Oro. Quindi la sfilata dei Congressisti con i ga-

gliardetti delle Sezioni e il Gonfalone del Comune di Ledro, accompagnati dal Corpo bandistico della Valle di Ledro, fino al Centro culturale di Concei.

Nell'auditorium di Concei si sono quindi svolti i lavori congressuali, cui è seguito il pranzo per gli ospiti (se ne sono contati più di 500) con una proposta di menù locale elaborato dai nostri soci e amici: a loro va un tributo generale di apprezzamento e ringraziamento per la qualità e l'ottimo servizio offerto dai tanti giovani che hanno collaborato con noi e che hanno offerto un'immagine di simpatia e vivacità della nostra Società. Nell'auditorium, si diceva, completamente occupato dai Soci della SAT in rappresentanza delle 60 Sezioni intervenute, ha portato il suo saluto il Presidente della Sezione Ledrense, Ettore Luraschi: dopo le espressioni di benvenuto e i ringraziamenti al Direttivo della SAT Centrale per l'opportunità offerta con l'organizzazione del Congresso e per la fiducia in tal senso

riposta, ha delineato i contenuti e le argomentazioni del Congresso sottolineando quanto sia importante per ciascuno di noi *“il proprio contributo, la propria idea, il proprio impegno e assieme assicurare alla montagna quella dignità che merita. Quello che auspico, dopo questa impegnativa settimana, è riuscire a ricavare dai contributi dei relatori, gli stimoli e gli indirizzi utili che, in conclusione di questo importante Congresso, doverosamente debbono costituire dei punti di riferimento per gli obiettivi da cogliere con riferimento ai sentieri e la loro frequentazione?”*.



Relatori alla giornata finale del Congresso. Da sinistra: Umberto Martini (Presidente CAI), Tarcisio Deflorian (Presidente Comm. Sentieri) Massimo Pezzedi, in sostituzione di Gian Marco Richiardone, e Piergiorgio Motter (Presidente SAT)



Pubblico, relatori e autorità alla giornata conclusiva del 117° Congresso della SAT

Hanno quindi portato il loro saluto il sindaco del Comune di Ledro, Achille Brigà presente con il vice sindaco e ad altri membri dell'esecutivo comunale, l'assessore alle pari opportunità Lia Giovanazzi Beltrami, intervenuta in rappresentanza della PAT e il Presidente Generale del CAI Umberto Martini, presente al Congresso assieme al suo vice, Goffredo Sottile.

I lavori congressuali sono stati quindi introdotti dal Presidente della SAT Piergiorgio Motter, che ha tracciato un profilo del Sodalizio e introdotto temi e relatori: Tarcisio Deflorian e Gian Marco Richiardone. I testi degli interventi saranno pubblicati in un volume in cui saranno raccolte le relazioni integrali presentate nella



giornata conclusiva del Congresso unite a quelle di maggior spessore presentate negli incontri delle giornate precedenti. Qui, però, non può mancare l'appello di Tarcisio Deflorian che con la sua forte e bella relazione ha saputo degnamente chiudere il Congresso:

“Con spirito critico e propositivo, disincantato, proseguiamo e rinnoviamoci nell’impegno consapevole di conservazione del patrimonio ambientale delle nostre montagne, dell’identità alpina, del patrimonio dei sentieri; in questo impegno c’è la storia, l’attualità, la novità e la forza della SAT e ogni socio può contribuire a tracciare il ‘sentiero della SAT’”.

Folgarìa, ovvero un esempio di marketing disperato

Dicembre, mese propizio alla neve, almeno di solito; non quest'anno, in un preludio d'inverno in cui non solo non nevicata ma non fa neanche abbastanza freddo da produrla artificialmente. E così in questa economia turistica trentina, spesso artefatta quanto la neve che imbianca le sue piste, succede anche che per ovviare al naturale fenomeno dell'inversione termica, la neve venga artificialmente prodotta in basso per poi essere trasportata in alto. È successo a Folgarìa nei giorni scorsi. Stupore e indignazione le prime reazioni.

Eppure, già nel 2003, la SAT aveva seguito con preoccupata attenzione lo svilupparsi dei progetti di quel comprensorio sciistico, rimarcando come in quella zona si sarebbe verificata “una compromissione ambientale significativa: impianti e piste (con relativi disboscamenti), modellamenti del terreno in quota. La quota relativamente bassa e l'esposizione fanno ritenere un fabbisogno notevole di acqua, bene sull'altopiano decisamente ridotto e quindi prezioso, per l'innervamento artificiale...” (Osservazioni Variante PUP 2003).

Poi nel 2007 un nuovo intervento: il Consiglio Centrale di SAT, insieme a undici Sezioni, di cui dieci geograficamente contigue a Folgarìa, rimarca che “devono essere favoriti interventi atti a dare a tutti i residenti dell'altipiano la possibilità di accedere ai notevoli contributi finanziari pubblici individuandone un possibile diverso corso, indirizzato verso la cultura della conservazione del paesaggio, che significa orientare l'offerta turistica verso il modello più dolce dell'agriturismo, della malga dell'agricoltura

di montagna e dell'escursionismo” lavorando insieme per “individuare un percorso consapevole per dare un limite a questo sviluppo forzato volto alla monocultura dello sci, indicando un diverso tipo di accrescimento, più contenuto”.

Come spesso accade, la Politica ha purtroppo intrapreso strade diverse: nonostante i cambiamenti climatici, nonostante la generale crisi dell'industria dello sci, nonostante la forte opposizione da parte di associazioni e singoli cittadini, il comprensorio sciistico è stato ampliato, con danni ai patrimoni ambientali e storici rilevantissimi. Per contro le società impiantistiche non hanno realizzato gli auspicati profitti, andando al contrario ad aggiungere pesanti perdite economiche ai bilanci già in rosso.

Ora, a dicembre 2011, vuoi per i preoccupanti effetti dei cambiamenti climatici (il 2011 che sta finendo è fra i quattro anni più caldi degli ultimi due secoli, fonte CNR), vuoi per qualche strano anticiclone, la neve, quella vera, non c'è. Non solo, la marcata inversione termica non permette il funzionamento in quota degli impianti di innevamento. E così si ricorre perfino all'elicottero per trasportare in alto la neve per un innevamento costosissimo sotto ogni profilo. Eppure le giornate di sole, la temperatura mite, l'ambiente quasi assopito e silenzioso del tardo autunno sono ingredienti che possono promuovere un turismo alternativo allo sci. Folgarìa è vocata per questo messaggio. Basterebbe farlo proprio, apprezzarlo, difenderlo e diffonderlo. Certo, ci vuole prontezza, fantasia, convinzione. Perché il vero nodo è il rispetto della na-

Sotto accusa un modello di turismo che «non rispetta né le montagne né la realtà»

Folgaria nel mirino della Sat

La neve in elicottero? «Un esempio di marketing disperato»

tura e dei suoi tempi, della fragilità dell'ambiente, unico patrimonio indisponibile che appartiene a tutti i Trentini.

E invece il volo di un elicottero, come l'andirivieni di camion e pale gommate che trasportano in quota neve artificiale, comunicano azioni disperate di marketing territoriale, frenetiche ricerche di soluzioni immediate, dettate dalle logiche dei numeri; numeri che dovrebbero reggere un sistema economico e finanziario in cui pubblico e privato interpretano ruoli protagonisti nella pianificazione territoriale.

Rimane sullo sfondo il dubbio se la pianificazione strategica della Politica, abbia saputo cogliere la vera sfida di un territorio, che avrebbe richiesto processi di sviluppo locale sostenibile, in cui la progettazione potesse agire con e per la natura. E questa è la reazione del rammarico.

La Sezione SAT di Folgaria che da anni promuove conoscenza e rispetto dell'ambiente dell'altopiano, si è profondamente indignata per quanto accaduto, denunciando in modo documentato l'intervento.



Solidale con la Sezione locale, la SAT alza un monito verso tutte le zone che aspirano a sviluppo turistico: non sono questi i modelli di sviluppo da imitare, non sono questi gli esempi di sviluppo responsabile e compatibile con il

territorio, con il clima, con l'ambiente. In un mondo che muta di continuo, la forza di una specie sta nella sua capacità di adattamento, non nell'assurda convinzione di poter piegare la natura alle proprie esigenze. A SAT piace proporre buoni esempi; purtroppo, amaramente, questa volta Folgaria ne propone uno cattivo, eticamente cattivo, riferendosi al negativo uso di risorse, di mezzi, di energia, di acqua. Che almeno resti l'unico, e che nel frattempo per tutto il Trentino si compia uno sforzo culturale per andare verso sistemi territoriali ecosostenibili.

Anna Facchini

Elena Guella

Presidente e

Vice presidente

Comm. TAM

Piergiorgio Motter

Presidente

SAT

Concorso fotografico SAT: il paesaggio

Risultati del primo trimestre

I Satini hanno aderito con entusiasmo alla nuova edizione del concorso fotografico della SAT. Molte, moltissime le fotografie presentate, difficile, difficilissimo il compito di selezionarle. Tra tutti Massimo Ruzzenenti si è guadagnato la copertina del nostro Bollettino e un fine settimana gratuito, per due persone, in un rifugio della SAT. Le altre foto, che qui presentiamo in anteprima, andranno a far parte di una mostra che sarà allestita in occasione del 118° Congresso SAT (autunno 2012) che sarà dedicato al tema del paesaggio.

Laura Ceretti, **Palafitte a Molina** (Ledro)



Mirko Malacarne, **Val d'Ambiez**



Diego Carli, **Solitudine** (Gruppo di Brenta)





Marco Andreatta, **Sovrapposizioni** (Cimon di Val Moena, Lagorai)

Giuliana Baldessari, **Luci e ombre nelle cave di policromuro** (Policromuro, Arco)





Adriano Nicoletti, **Gioia per gli occhi e per il cuore** (Loc. Ciamol, sullo sfondo Sassolungo e Sassopiatto)

Antonio Zambelli, **Al pascolo** (Pasubio)





Massimo Ruzzenenti, **L'acqua nella roccia** (Lago d'Antermoia, Catinaccio d'Antermoia)

Clara Bassetti, **Sui sentieri della guerra** (Busa Alta, Lagorai)



Test conoscitivo al Meeting del Lagorai

Quanti, muovendosi in ambiente innevato, hanno reale consapevolezza delle eventuali situazioni di pericolo? E quali le precauzioni prese? Quelli qui pubblicati sono gli esiti di un sondaggio “casalingo” ma estremamente rivelatore di una consapevolezza non ancora pienamente raggiunta.

I volontari del Soccorso Alpino e l'autore di questo testo (con la collaborazione di Rita Gasperi Chemelli e Giuseppe Tomasi per l'elaborazione dei dati) mettono in luce un problema da molti forse ancora troppo pericolosamente sottovalutato.

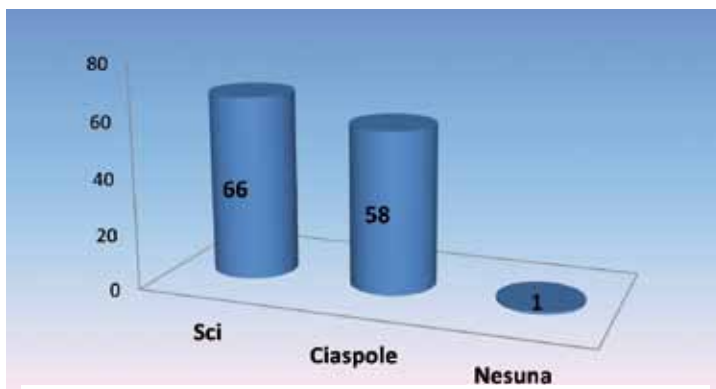
di Franco Gioppi

Oramai la quarta stagione è alle porte e, con essa, torna la bramosia di praticare lo scialpinismo oppure di... “ciaspolar” per monti e valli. Due attività incantevoli che da qualche decennio magnetizzano migliaia di appassionati attratti dalle perfette armonie cristalline delle montagne imbiancate. Le arcane leggi della Natura, però, obbligano i praticanti ad avvicinarsi a questo mondo fatato solo in punta di piedi, armati di ragionevolezza, conoscenza e preparazione, al fine di evitare che un giorno carico di felicità possa trasformarsi in un tragico avvenimento luttuoso. Ecco quindi la necessità di prevenire possibili sciagure mascherate, di assumere

opportuni accorgimenti prima e durante le escursioni, di munirsi di attrezzature per l'autosoccorso adatte soprattutto nel malaugurato caso di travolgimento da valanga, finanche di essere in grado di gestire con consapevolezza eventuali situazioni di emergenza. Se in questi ultimi anni le raccomandazioni in tal senso si sono moltiplicate in modo esponenziale, non altrettanto sembrano essersi incrementate le sensibilità degli escursionisti verso queste importanti tematiche. Tra le migliaia di praticanti, infatti, quanti provvedono concretamente a mettere in atto minime misure per tutelare la propria e l'altrui incolumità? Quanti si muniscono di attrezzature adeguate per

l'autosoccorso? Quanti si informano davvero, s'addestrano e si preparano diligentemente per affrontare situazioni potenzialmente difficili e infauste?

Per avere una prima, pallida risposta a tali interrogativi si sono attivati i satini che annualmente organizzano il *Meeting del Lagorai*, tenutosi anche quest'anno a Malga Val



Su 300 partecipanti sono state eseguite 125 interviste (41,66%). Il grafico evidenzia la suddivisione del tipo di attrezzatura usata dagli intervistati

Cion con la partecipazione di alcune centinaia di appassionati delle bianche discipline. Concretamente, a fianco della manifestazione si è pensato di organizzare un piccolo monitoraggio conoscitivo da effettuare volontariamente attraverso quattro appositi "punti cancelletto" disposti lungo i percorsi della catena montuosa, allo scopo di assumere dati sommari tra gli sci alpinisti e i ciaspolatori provenienti dalla Valsugana, dalla Valle di Fiemme, dal Vanoi e da Tesino. Un rilevamento campione effettuato la prima domenica di marzo del 2011 e organizzato secondo uno schema standardizzato che, seppur empirico, ha fornito interessanti risultati. La rilevazione è stata possibile grazie alla condivisione dell'iniziativa delle Stazioni Soccorso Alpino di Borgo e di Tesino che attraverso la disponibilità dei propri volontari hanno provveduto alla compilazione "sul campo" delle schede appositamente predisposte.

Complessivamente, gli addetti al rilevamento - posizionati a Malga Valcion (1.973 m), Passo Cinque Croci (2.018 m), Malga Valsorda Prima (1.863 m) e Crocetta Valcion (2.076 m) - hanno raccolto ben 125 interviste che corrispondono quindi al 41,66% rispetto al totale dei convenuti stimati in circa 300 persone. Di queste, 30 sono state realizzate nei pressi di Malga Val Cion, 40 a Passo Cinque Croci, 27 questionari a Malga Valsorda Prima e 28 alla Crocetta di Val Cion. I dati generali raccolti hanno evidenziato che 66 soggetti su 125 si sono recati al *Meeting* con gli

sci ai piedi, 58 usando le ciaspole e solo un escursionista interpellato ha raggiunto la meta senza alcuna attrezzatura. Il 76,8% degli intervistati si è dichiarato praticante abituale mentre il restante 23,2% ha affermato di esercitare l'attività in modo occasionale. Da un esame visivo delle comitive intervenute si è potuto appurare che 109 unità procedevano in gruppetti da due a sette elementi mentre 16 soggetti si muovevano autonomamente. Le risposte raccolte hanno permesso di rilevare che 70 partecipanti su 125 avevano preventivamente ascoltato il bollettino valanghe giornaliero emesso per la zona attraversata, 104 sog-





Dei 125 intervistati, 45 escursionisti hanno affermato di avere con sé l'ARTVA (34 di questi anche pala e sonda) mentre ben 80 soggetti hanno risposto in modo evasivo oppure hanno dichiarato di essere privi di qualsiasi dotazione precauzionale

getti erano muniti di telefono cellulare, 9 di apparecchio radio rice-trasmittente e che, invece, 12 persone risultavano prive di collegamento sia con i compagni di escursione sia con il fondovalle.

Per quanto concerne la rilevazione di uno dei dati più importanti del test, quello mirato a verificare il possesso - o meno - di attrezzature per l'autosoccorso, 45 escursionisti su 125 (36%) hanno affermato di avere con sé l'ARTVA, 34 di questi (27,2% sul totale e 75,6% in confronto ai soli pos-

essori di ARTVA) anche Pala e Sonda mentre ben 80 soggetti (64% rispetto all'insieme degli intervistati) o hanno risposto in modo evasivo oppure hanno dichiarato di essere privi di qualsiasi dotazione precauzionale. Una deficienza considerevole, spalmabile quasi in egual misura tra scialpinisti e ciaspolatori (rispettivamente 53% e 47%). Oltre a quanto esposto, nell'ambito del monitoraggio più del 56% dei rispondenti ha dichiarato di non possedere alcuna esperienza in operazioni di ricerca in caso di travolgimento da valanga, il 19% solo limitate conoscenze teoriche mentre il restante 25% ha affermato di essere in possesso di cognizioni acquisite attraverso la frequentazione di fugaci corsi formativi oppure per aver esercitato

prove pratiche sul campo finanche attività diretta di primo intervento. Nell'eventualità di incidente, 99 persone su 125 hanno dichiarato che si sarebbero dovute rivolgere al numero telefonico 118, 24 direttamente alle squadre di Soccorso Alpino della zona mentre solo 2 soggetti hanno affermato che avrebbero allertato altre strutture all'uopo organizzate (presumibilmente Carabinieri, Guardia di Finanza, ecc.). Inoltre, un terzo circa degli intervistati ha risposto di conoscere accuratamente l'itinerario intrapreso

anche con terreno fortemente innevato. Il 50% degli escursionisti sottoposti al test, infine, ha classificato il grado massimo di pericolosità del proprio percorso con un valore pari a 2 su una scala compresa tra 1 e 5 - ove quest'ultimo valore rappresenta il rischio maggiore - mentre la restante metà dei rispondenti ha valutato il tracciato scelto come sicuro con le condizioni nivo - meteorologiche presenti in giornata.

Se ad ogni singolo collaboratore va' il ringraziamento dei proponenti per l'opera prestata, al lettore è lasciata ogni ulteriore

riflessione sulle poche, ma significative, informazioni collezionate. Agli organi istituzionali, agli operatori del settore e, più in genere, a quanti hanno a cuore le tematiche trattate, invece, si presenta l'invito a raccogliere dati tematici oggettivi in maniera sistematica che, assunti con metodi certamente più corretti e scientificamente più attendibili di quelli "acqua e sapone" qui adottati, possano servire a sensibilizzare ulteriormente i praticanti finanche a fornire una base utile alla prevenzione ed alla gestione dei soccorsi in ambiente invernale.

Cornice di neve ventata sulla cima Canzenagol - Catena del Lagorai, quota 2.457 m (foto Pierluigi Polo)



Le avventure escursionistiche con il Centro di Salute Mentale di Trento

Sono ormai tre anni che è iniziata la collaborazione tra alcuni componenti della SAT e il Centro di Salute Mentale di Trento (CSM) proponendo anche l'escursionismo all'interno delle varie attività che sono organizzate dal CSM per persone che soffrono di disturbi mentali di vario tipo.

di Claudio Colpo

Momento centrale e culminante della nostra attività scandita da varie escursioni svolte nel corso dell'anno risulta l'effettuazione, solitamente nel mese di settembre, di un trekking di più giorni sulle nostre montagne. Quest'anno inoltre, nel mese di maggio, vi è stata l'opportunità di organizzare un'altra settimana di trekking sui selvaggi monti della Sardegna grazie all'aiuto del locale gruppo Andalus de Amistade con cui è sorta una calorosa amicizia e collaborazione.

Nel mese di settembre invece la nostra ambiziosa meta era la traversata, in tre giorni, da Malga Bordolona al Rifugio Larcher al Cevedale con un pensierino per l'ascensione della Zuffal il giorno successivo se il tempo, le condizioni e le capacità lo permettevano. Purtroppo il tempo non è stato particolarmente benigno e, pur lasciandoci traversare da rifugio a rifugio tra piovoschi e nuvolaglie, ha impedito il coronamento ambizioso del progetto. Ma anche queste difficoltà e rinunce fanno parte integrante dell'insegnamento formativo dell'ambiente montano. La giornata più impegnativa del trekking è stata la traversata dal Rifugio Dorigoni al Rifugio Larcher con il passaggio della Vedretta del Careser. Per molti dei partecipanti era la prima volta su un ghiacciaio e la prima volta sopra i 3.000 metri di quota, la fatica

è stata molta e le undici ore impiegate nella traversata lo testimoniano. Credo però che, dimenticata la fatica, quella giornata resterà negli occhi, nelle menti e nei cuori di tutti.

Per parte mia non posso che ringraziare quanti mi hanno chiesto di collaborare a questa iniziativa che mi regala momenti di coinvolgente emozione. Di seguito le impressioni descritte da alcuni partecipanti al trekking.

La Stella Polare brilla sul Cevedale

Rieccoci ancora verso un'altra meta, questa volta più ambita delle precedenti, andiamo verso il Cevedale con una traversata dal Rifugio Lago Corvo, al Rifugio Dorigoni per finire al Rifugio Larcher al Cevedale. Il trekking che Claudio ha pensato per noi è di quelli che resteranno nella memoria di tutti i componenti del gruppo, e non solo per il panorama stupendo che andremo a incontrare, ma soprattutto per il significato umano e affettivo che questi giorni scateneranno.

Non voglio parlare di cose tecniche, quello lo faranno molto meglio di me Claudio e Tarcisio, le nostre "guide", che senza di loro tutto questo non sarebbe accaduto ma voglio parlarvi delle emozioni, dei pensieri che hanno attraversato la mia mente mentre la fatica montava nelle gambe.

L'emozione più forte è stata attraversare il ghiacciaio del Careser. Mettere i piedi sul ventre del mondo: lì dove nasce la vita e cioè l'acqua. E non è un modo dire è un modo di sentire. Piccoli



Insieme sulla Cima Collecchio (foto Claudio Colpo)

rivoli sotto i piedi fanno pensare a una rete estesa e sotterranea di acqua che corre verso la valle: il rumore è appena percettibile e mi viene da pensare a un corpo attraversato dalla rete vitale delle vene e delle arterie. Man mano che si scende il rumore si fa più netto, più forte, ed è quello inconfondibile dell'acqua che corre e che cerca ostinatamente il proprio greto. Siamo vicini, in fila indiana, tutti felici e dimentichi della faticosa salita alla cima. Verso la fine del ghiacciaio un fiume di acqua prorompe vorticando in gallerie che a tratti rimangono a vista. Rimango affascinata dalla potenza dell'acqua che corre e guardo i miei compagni con un senso di gratitudine perché lo stesso mio sentire lo vedo negli sguardi increduli di tutti. Questo è il gruppo Stella Polare, un modo di andare in montagna che ci ha

unito, che ha dato priorità ai sentimenti, che ha affrontato la sfida della fatica, raggiungendo sempre l'obiettivo prefissato, che ha unito volontari, utenti, operatori ed esperti di montagna in un'avventura umana straordinaria. Ma questo è solo un piccolo quadro di quello che ho vissuto in quattro giorni di salite e discese. Ora anche i miei compagni di viaggio diranno la loro. Ultima cosa, molto importante per me è stata la certezza che senza Sara, Stefano, Daniele, Marco A., Marco F., Claudio, Giancarlo, Adriano, Luca, Iris, Silvio, Davide, Tarcisio, Orlando e Renato non sarebbe stato così bello.

Giliola

Come è andata la settimana sul Cevedale? Direi che tutto sommato, anche se ho fatto molta fatica

sul fatto di muoversi a livello di gambe e raggiungere gli obiettivi prefissati sui rifugi ad alta quota, ovvero oltre i 2.000 metri, è andata proprio bene. Il rifugio che mi è piaciuto di più è stato il Rifugio Larcher a 2.700 metri, che ho raggiunto facendo il trenino con Orlando, Iris e Marco Fasano. Tutto divertente e da ridere perché io sentivo un po' di stanchezza. In generale tutti mi hanno dato una grossa mano in questa settimana di trekking, mi sono divertito molto con Giliola e Marco Agostini. Insomma per me è stato un traguardo raggiunto grazie a tutti quanti, veramente, compreso Giancarlo.

P.S. speriamo di farne ancora per rivederci e ricompattare il gruppo con le guide Claudio e Tarcisio.

Daniele

Camminare dentro le nuvole, sopra le nuvole e attraverso la nebbia, intravedere montagne maestose, magari alcune di quelle montagne che in quasi tre anni hanno visto il nostro gruppo muovere i primi passi, sperimentarsi, rafforzarsi e divertirsi. È difficile rendere a parole le emozioni e gli stati d'animo provati in questi quattro giorni. Certo è, che ho provato una profonda soddisfazione nel condividere l'entusiasmo per i miei primi 3.000 metri con questo gruppo. Un gruppo fatto di tante storie, esperienze e aspirazioni, che ha saputo insegnarmi che raggiungere la vetta non è importante quanto il camminare fianco a fianco.

Iris

Il quarto appuntamento di trekking di più giorni dopo il Lagorai, il Brenta, il Supramonte di Oliena e Baunei, abbiamo camminato verso la cima del Cevedale.

Il camminare in montagna in spazi aperti e incontaminati, passo dopo passo, condividendo la fatica, il sudore e le emozioni, insieme a persone unite dallo stesso spirito, è un'esperienza che mi riempie di gioia e di soddisfazione.

Lo sforzo fisico a volte è notevole ma uniti, aiutandoci con una parola, un sorriso, una stretta di

mano, un abbraccio, riusciamo a superare anche gli ostacoli che ci paiono insormontabili. Un grazie di cuore a tutti per quello che mi avete trasmesso, un sentito ringraziamento ai nostri accompagnatori, persone vere, umili e tenaci che mi hanno trasmesso la loro sana passione per la montagna.

Giancarlo

Tutto è partito dalla Malga Bordolona destinazione Rifugio Lago Corvo. Il tempo non è dalla nostra parte ma la voglia di tutti è più forte... pronti e si parte. La mia voglia di salire è tanta e faccio presto anche a integrarmi con tutto il gruppo con risate e battute, in particolar modo con Gil, persona con il sole dentro il corpo. Finalmente siamo arrivati al rifugio Lago Corvo stanchi e vogliosi di una doccia, ma chi vediamo? Iris già lì con il sorriso quasi come per prenderci in giro che siamo arrivati dopo di lei, nonostante lei sia partita con molto ritardo sulla nostra tabella di marcia. Ci sistemiamo nelle camerette e andiamo a cena. Iniziano vari show di risate durante i giochi a carte, con Orlando s'ironizza sulle proprietà terapeutiche dell'acqua. L'alba di un nuovo giorno è giunta e si riparte per il Rifugio Dorigoni. Paesaggi incantevoli e atmosfera da brivido. Si arriva in cima e accade che dopo pranzo il gruppo scioglie le uogle e intona a tutto fiato un repertorio vario di canzoni note. L'arrivo al Dorigoni e sistemazione, dopo cena Stefano propone di fare un gruppo per sapere ognuno di noi come sta e come vive questo trekking: è un momento molto toccante perché tutti hanno detto con determinazione, forza di volontà e pizzico d'ironia la propria condizione, il proprio stare in gruppo ed io ero molto emozionato e a stento riuscivo a trattenere le lacrime. L'ultimo giorno sono 11 ore di cammino, attraversare un ghiacciaio non capita tutti i giorni.

Qui accade che lo spirito del gruppo si mischia in una sorta di aiuto a vicenda. Sostenersi gli uni con gli altri e non mollare e il trekking giunge al termine. Bravi tutti. Dopo cena si decide di sca-

lare la vetta e allora sveglia alle 5: freddo e vento portano le stelle polari cioè noi a 3.050 metri e l'incoscienza/voglia di quattro di noi continua fino a 3.400 metri ma le condizioni meteo ci dicono che la cima sarà un evento da rimandare alla prossima volta. Ringrazio tutti i componenti del gruppo: dalla radiosa Sara, solare Gil, taciturno ma paziente Tarcisio, Claudio il pilastro del trekking, il tenore Stefano, la dolcezza di Iris, l'Ivan Drago, Marco Ago, Silvio e Luca gli agili del gruppo, Davide e Renato mai stanchi i due diesel, Adriano il prete, Orlando ubriaco d'acqua, Gianchi e io i simpatici umoristi/spacca maroni...

Marco Fasano

Non è mai facile tradurre su carta una qualche emozione. Spesso non si riesce a trasmettere quello che si è provato: e sul Cevedale le emozioni sono state tantissime. Non c'è stato momento in cui io ne abbia provata una. Abbiamo fatto immensa fatica, abbiamo sentito le gambe fare male e tremare dopo 11 ore di camminata, abbiamo sentito il freddo della neve sulle guance nel tentativo di raggiungere i nostri 3.700 metri, abbiamo provato preoccupazio-

ne quando il mal tempo ci ha limitato nella salita. Ma assieme a tutto questo abbiamo provato immensa gioia, soddisfazione, felicità, emozione. Felicità nel raggiungere assieme le nostre piccole grandi mete, nel vedere l'immenso panorama che questa natura ci ha regalato, felicità nel condividere una fatica e nel non sentirci soli in tutto questo. L'enorme soddisfazione che abbiamo provato nel raggiungere i 3.200 metri con la magnifica immagine del ghiacciaio del Careser davanti a noi, non ha eguali. Attraversare quel ghiacciaio ci ha reso ancor più consapevoli che insieme si possono fare grandi cose e che questo ha paragone. Sono emozioni forti, intense che la montagna sa regalarti e che vivi ancora più intensamente quando sei con persone speciali e uniche che dimostrano ogni giorno e ogni momento della propria giornata che ce la si può fare!

Io provo ogni volta un immenso orgoglio nell'essere di questo gruppo, ogni uscita è un momento grande che mi rende ogni volta una persona un po' migliore... perché i miei compagni di viaggio, mi stanno regalando tanto e ogni volta ho la fortuna di portarmi a casa un qualcosa di unico e speciale.

Sara

Un momento di pausa alla Forcella del Careser (foto Claudio Colpo)



Mountain bike e sentieri di montagna in Trentino: un impegno concreto

A partire dalla Giornata di studio organizzata nel 2010, voluta per affrontare in maniera seria le questioni legate all'attività ciclo-escursionistica, la SAT ha continuato il proprio percorso conoscitivo e di analisi. Ne emerge una proposta articolata e convincente unita alla riaffermazione della centralità e dell'autorevolezza del nostro Sodalizio frutto di una presenza "sulla" montagna costante e attenta.

di Anna Facchini - *Presidente Commissione TAM*

Siamo a maggio 2010 quando su iniziativa della Commissione Tutela Ambiente Montano si dedica al tema della frequentazione della montagna con la mountain bike una giornata di studio, cui sono stati invitati tutti i portatori di interessi: APT e operatori turistici, rappresentanti dei ciclo-escursionisti e dirigenti provinciali di settore, giuristi e soci SAT.

Alla fine dello stesso anno, dopo aver esaminato le analisi puntuali di quella Giornata, il Consiglio Centrale della SAT elabora e approva un *Atto di proposta ed indirizzo su Montagna e bici*: un documento costruttivo per affermare che si può frequentare la montagna anche con la *mountain bike* e superare un conflitto tra escursionisti a piedi e *biker* da non sottovalutare ma nemmeno da enfatizzare con polemiche fuorvianti.

Si succedono le stagioni e la primavera e l'estate 2011 vedono di nuovo apparire critiche verso una SAT descritta come arroccata su posizioni arcaiche, presuntuosamente "gerontocratica", incapace di leggere ed interpretare i nuovi bisogni dei *biker* e le nuove pratiche sportive.

Sulla stampa locale appaiono a più riprese interventi di appassionati di *mountain bike*, termine generico che contiene prati-

che sportive diverse con il comune denominatore che è la montagna: *downhill*, *freeride*, ciclo-escursionismo.

La SAT risponde puntualmente, affermando di non volersi ergere a gestore unico della montagna trentina, né di chiudere gli occhi sul fenomeno, né di fare barricate.

Oggi si riprende la penna, per ribadire che *l'Atto di proposta e di indirizzo*, contiene, fra gli altri concetti, un forte appello al legislatore affinché proceda ad una revisione dell'attuale assetto normativo (art. 22 L.P. 15 marzo 1993, n. 8 e s.m.), considerata la sua difficile applicazione. Talmente difficile, da scontentare sia i praticanti della MTB, che vedono nel Trentino una delle poche regioni che ne limita l'uso, sia chi intendeva preservare alcuni sentieri sotto il profilo dei danni causati dalle MTB o sotto l'aspetto della convivenza con gli escursionisti a piedi, sia chi attraverso la MTB è interessato ad un promozione del territorio in chiave turistica.

Il tema viene ripreso con vigore dai *mass media* in occasione dell'ultimo Congresso Sociale, attirando l'attenzione anche della Politica: la SAT torna sotto la luce dei riflettori, e si muove da attore protagonista, non da spettatore disorientato o sprovveduto.

Viene, infatti, invitata a partecipare ad un tavolo di lavoro promosso dalla Provincia autonoma di Trento che, nel proprio comunicato stampa datato 13 ottobre 2011 - a poco più di dieci giorni dal Congresso - afferma espressamente che *“ha dato piena disponibilità al sodalizio trentino per stabilire un protocollo comune di fruizione dell’ambiente alpino”*.

I più recenti attacchi alla SAT apparsi su stampa e *forum* vengono quindi di nuovo fermamente respinti, con la forza di chi è consapevole del lavoro e dell’impegno. La SAT ci sarà e saprà esserci nei posti giusti, forte delle proprie competenze e della propria capacità di guardare oltre.

La Giornata di studio del 2010 ed il lavoro di squadra delle Commissioni Sentieri e TAM hanno portato il sodalizio ad assumere una posizione netta, autorevole, riconosciuta come tale anche da parte delle massime Autorità politiche.

Arriviamo così alla stagione autunnale e, in vista del lavoro a fianco dei tecnici provinciali, le Commissioni riprendono a lavorare insieme, elaborando un documento, recepito e fatto proprio dal Consiglio Centrale, articolato in punti nodali su cui orientare la revisione delle norme vigenti. Il documento parte dall’obiettivo di arrivare alla definizione di sentiero, alla precisazione e distinzione tra *mountain bike - freeride - downhill*, anche al fine di individuare i percorsi adatti ad ognuna di queste pratiche, nella convinzione che sia largamente preferibile un messaggio propositivo dei percorsi consentiti rispetto a quello dei divieti ovunque.

Altri aspetti salienti riguardano la necessità di trovare regole di uniformità della segnaletica, di trovare criteri e condizioni quadro per affrontare e gestire il problema della coesistenza dell’andare a piedi e in MTB sui percorsi escursionistici, prenden-



do ad esempio quanto dispone la normativa di alcune regioni italiane o di altri stati europei e di quello elvetico in particolare. Ed infine si rimarca la necessità di disciplinare i controlli anche al fine di individuare e circoscrivere l’ambito delle responsabilità.

Determinazione e concretezza sono gli ingredienti di base per questa recente fase di lavoro e di elaborazione concettuale, resa possibile grazie a stili e metodi di ampia ed aperta partecipazione. La fatica e l’impegno profusi in questa fase del processo trovato appagamento nella conferma, per la SAT, di essere riconosciuta e ricercata come partner autorevole, competente, lungimirante.

Ora rimane forte la volontà di proseguire in questo impegno per attuare attraverso nuovi regolamenti quanto finora teorizzato, a vantaggio di tutti gli amanti e frequentatori della montagna.

Fortunato Depero, futurista e montanaro

Il centenario del Futurismo è stato festeggiato nel 2009 ed è stata l'occasione per ricordare anche Fortunato Depero. L'artista è sempre stato molto legato alle montagne trentine che sono entrate in molte delle sue opere. A riprova sono anche alcuni suoi schizzi lasciati sul libro firme del Rifugio Altissimo nel 1914.

di Roberto Codroico

Nel 2009 si è celebrato il centenario del Futurismo, la cui nascita è concordemente stabilita con la

pubblicazione da parte di Filippo Tommaso Marinetti del Manifesto Futurista, apparso il 5 febbraio 1909 sulla *Gazzetta dell'Emilia* ed il successivo 20 febbraio a Parigi su *Le Figaro*. Tra le tante voci, a volte anche stonate, che analizzano il fenomeno futurista ed i suoi protagonisti dal punto di vista storico e politico, ma anche estetico e filosofico forse c'è lo spazio per una riflessione sul "rapporto con la montagna".

Tommaso Marinetti fu giornalista, scrittore, poeta ed artista, un personaggio dalle idee rivoluzionarie, convinto sostenitore del fascismo, della guerra e delle gesta eroiche. Con il suo esaltante entusiasmo per la velocità, la tecnologia ed il nuovo ad ogni costo ha modificato ogni tradizionale rapporto con le cose del passato e l'ambiente che ci circonda. A dire il vero però di fronte al paesaggio ed in modo particolare alle montagne il suo distruttivo entusiasmo si stempera e assume toni più pacati, se non addirittura romantici come nel Poema di Torre Viscosa: "Ma già dilaga fino agli orli estremi del mondo sensibile la perfezione di un'orchestra con a destra gli acuti purissimi delle montagne a sinistra i bassi marcati



Fortunato Depero, flora alpestre e rupestre (Pallazzo della Provincia), 1955

Fortunato Depero, *Linee-Forze (Futurismo)*, Libro firme Rifugio Altissimo, 1914

delle valli e al centro l'andante patetico dei fiumi". O in quell'altra sua opera "Uccidiamo il chiaro di luna" composta proprio nell'aprile nel 1909, ove

scrive: "Ma l'entusiasmo inesauribile dell'aurora traboccava già dalle montagne". Ed ancora le montagne sono protagoniste nel suo "Montagne + Vallate + Strade x Joffre".

Futurismo naturalmente non vuol dire solo Marinetti, anzi il futurismo ha avuti in Italia una così larga diffusione con centinaia di aderenti che ancora oggi non sono stati tutti classificati. Tra i più noti e di primissimo piano alcuni artisti trentini e quindi giustamente il Trentino, e Rovereto in modo particolare, è uno dei luoghi deputati alla celebrazione del centenario del Manifesto Futurista.

Figura emergente tra i futuristi trentini è Fortunato Depero, un artista che tutti conoscono e che non ha bisogno di presentazioni. Una personalità di respiro europeo, ma legato alla sua terra come egli stesso più di una volta ha ammesso, ad esempio nei suoi racconti del periodo interventista del 1915, ove sottolinea le sue peculiarità legate alla montagna affermando con soddisfazione: "Da buon montanaro trentino raggiunsi la vetta con lo zaino al completo".

Fortunato Depero, *Caccia (Palazzo della Provincia)*, 1955



Anche nel descrivere il "nuovo fantastico" Depero parte dalla realtà delle cose per sconvolgerle con la fantasia senza cadere nell'astrazione o nel surreale, come egli stesso ha scritto: "Flora trasparente e fauna metallica. Paesaggi liquidi e illuminazioni costruite. Insetti lunari o partoriti dai torni e dalle dinamo, luci, automi, oggetti ed ordigni d'una stupenda inutilità drammatica formale. Fuoco dagli occhi, vampe dai pugni e dai cuori. Riflessi acuminati dai cristalli e dalle acque. Montagne capovolte e mucche e case rotanti nei gorgi e nelle spirali del vento". Nelle sue riflessioni sullo "Stile d'Acciaio" invece troviamo l'eroica ed un po' fascista visione della



guerra: *“La catena delle Alpi, i pascoli romantici, le fitte abetaie, le balze apriche, sono diventate cordigliere di ferro, calotte di ghisa, selve di baionette e blindature inattaccabili?”*.

Con sempre maggiore frequenza, dopo le esperienze nazionali ed il viaggio in America, Depero ricorda e scrive d’essere *“fedelissimo al suo Trentino”*. Nel 1936 voleva fondare a Trento una *“Officina di arte decorativa”* in cui sperimentare e applicare i principi estetici del futurismo e dell’avanguardia alla produzione di oggetti d’uso comune mediati dalla tradizione e dal folclore popolare. Un sogno che in parte riuscì a concretizzare più tardi a Rovereto. Proprio in questa direzione tra arte decorativa e art déco, Depero, ormai tramontato l’impeto futurista, riuscì a trova-

re la sintesi della sua complessa personalità e un armonico connubio tra la creatività e i verdi monti coronati dalle rosee cime di dolomia e le armoniche vallate.

La realizzazione della Sala del Consiglio Provinciale di Trento è senza dubbio la sintesi di questa operazione culturale per la quale lo stesso Depero si dichiarò: *“sicuro e convinto che nella mia amata terra rimarrebbe la maggiore mia espressione artistica rappresentativa e figurativa”*. È infatti in ogni sua parte, nelle sedie, nelle porte, nei tavoli ma soprattutto nelle decorazioni pittoriche che aleggia l’*Ortgeist* del Trentino. In primis le montagne che sovrastano, anche quando non sono disegnate, ogni composizione e poi le vallate, la flora alpestre e rupestre, le farfalle e i colori ed i ritmi della natura, gli sciatori e la porta della neve, i laghi e la pesca, per finire con la veduta del

duomo di Trento, sintesi della storia di un territorio.

*Fortunato Depero, Sciatrici
(Palazzo della Provincia), 1955*



Ruspe e Jeep nel Regno del Mustang (Nepal)

Un trekking attraverso un deserto montagnoso dai colori incredibili. Un ambiente ancora quasi intatto dove però ci si inizia a confrontare con la modernità e il suo bagaglio di vantaggi e problematiche.

di Mario Corradini

Il Mustang, l'ex regno di Lo, è una regione montuosa d'alta quota del Nepal, situata nella parte nord-centrale e confinante con la Repubblica popolare cinese (altopiano tibetano) tra il Dolpo ed il Manang.

Un tempo il Mustang era un regno indipendente, anche se strettamente legato, per lingua e cultura, al Tibet. Alla fine del 18° secolo il regno del Mustang venne annesso al Nepal.

Nel 2008 il governo nepalese destituì

l'anziano sovrano (che comunque ancor oggi è invece riconosciuto da molti residenti del Mustang), cosicché la monarchia di questo antico regno cessò, rimanendo soltanto una figura "simbolica" e niente di più.

È aperto al turismo dal 1992 (numero chiuso), per entrarci si deve richiedere, e pagare, un permesso speciale. Dalla città di Pokhara si vola con dei piccoli aerei al villaggio di Jomson, a quota 2.800 metri.

Fino a qualche anno fa, oltre il villaggio

Deserto e colori nel regno del Mustang





Anziano abitante del Mustang

di Jomson, il Mustang si raggiungeva soltanto a piedi. Era un trekking classico, attraverso un deserto montagnoso dai colori incredibili, dove i villaggi distano tra loro diverse ore di cammino ed appaiono come miraggi all'orizzonte.

Da quest'anno però i caterpillar stanno ultimando la strada che lo collega al Tibet e che tramite il profondo solco vallivo tra il Dhaulagiri e l'Annapurna, dove scorre il fiume Kali Gandaki, permetterà di raggiungere, via terra, la pianura nepalese (Pokhara). La strada che dal paese di Beni sale sui fianchi rocciosi ed impervi della più profonda gola dell'Himalaya, attraversa tutto il Mustang e prosegue oltre l'alto villaggio, e capitale, di Lo Manthang posta a circa 3.700 metri. Raggiunge così il passo Kora La (4.660 m) sul confine con il Tibet.

Ufficialmente, la vera "porta" d'entrata in Mustang è il villaggio di Kagbeni (poche

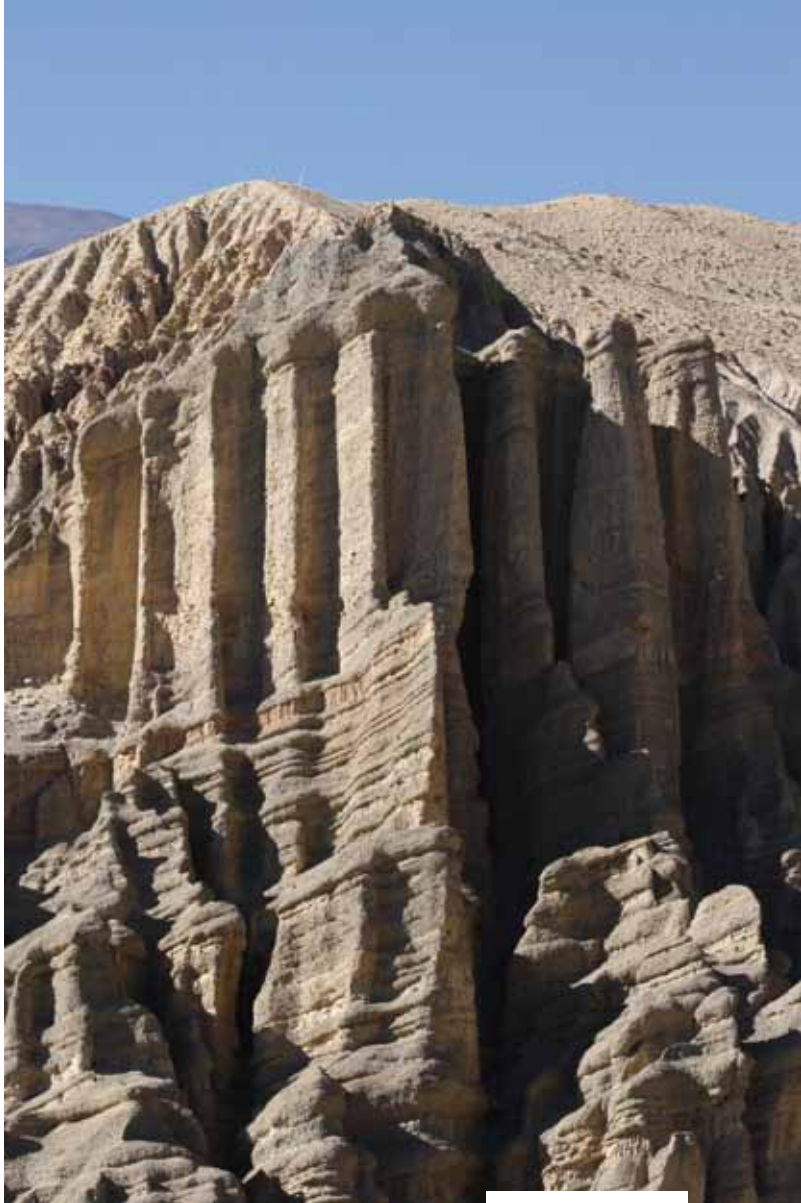
Oasi nel deserto



ore a piedi, o in fuoristrada da Jomson). Qui si coglie subito il vero aspetto di questo territorio, ancora (per poco?) risparmiato dall'invasione cinese e dal turismo di massa. Lo si riscontra dalle abitazioni molto spartane, dall'antichissimo monastero che custodisce preziose opere d'arte Buddhista. Camminando ad una quota compresa tra i 2.800 e 4.000 metri si attraversa questo spettacolare altopiano solcato da profondi canyon, formato da aride e coloratissime montagne, dove le rare zone di vegetazione si trovano in prossimità dei villaggi, vere oasi disperse in questo deserto d'alta quota. Siamo nel deserto del "Lo": un territorio nepalese incuneato nell'altopiano tibetano, dalla storia antica e avvolta nel mistero. Tangbe, Chele, Geling, Ghami, Tsarang e altri piccoli villaggi distano tra loro diverse ore di cammino ed appaiono come miraggi all'orizzonte. Poi, in fondo, la capitale: Lo

Manthang, un centro circondato da mura e fin'ora fortunatamente poco cambiato.

Nel Mustang, arido e secco con scarse precipitazioni annue, la vita ruota intorno all'allevamento di animali (specialmente capre), al commercio ed al turismo. Oggi è possibile rifocillarsi e pernottare in lodge. Ma gran parte di questo sistema è destinato a mutare. Sotto l'influenza del turismo, del commercio, del desiderio (e necessità) di



Cattedrali di pietra

accedere a comodità e benessere personale e soprattutto per la pressione della Cina ad avere un comodo passaggio verso il Nepal, inevitabilmente vi sarà un rapido cambiamento nella vita degli abitanti. Rimane solo la speranza che la cultura, la lingua, la religione, le opere d'arte e la dignità personale non vengano stravolte, depredate, mortificate da questo "progresso". Certamente un diritto a migliori condizioni di vita che ci si



Lo spettacolo del Mustang

augura non cancellino in poco tempo centinaia d'anni di storia e tradizioni.

Ultima luce prima del tramonto a Lo Manthang



Ricordi di montagna: due giorni sul Cevedale nel 1947

Riproduciamo qui la testimonianza di Benvenuto Camin di Villazzano che tra il 14 e 15 agosto 1947 compì la classica attraversata dal Vioz al Cevedale guidato da due ragazzi, giovani ma tutt'altro che inesperti.

di Benvenuto Camin

Eravamo tre colleghi di lavoro, molto bene affiatati, tutti amanti della montagna, muniti di una buona preparazione alpinistica appresa nelle molte escursioni e anche grazie ai suggerimenti del “Re del Brenta”, Bruno Detassis e dei suoi fratelli. Si era usciti dalla guerra e pertanto l'equipaggiamento e le risorse erano al minimo, ma la voglia di andare in montagna era tantissima. Su vecchie biciclette partiamo da Trento con zaini strapieni di scarponi, corde, piccozze e alimenti. Sulle strade bianche la pedalata era molto faticosa ma dopo sei ore giungiamo a Cogolo; lì siamo stati ospiti per la notte nella palazzina della Edison. Quella sera abbiamo conosciuto due ragazzi: Mario Longoni di 12 anni e Sergio Groaz di 13 anni che ci chiesero

di venire con noi sul Cevedale. Decidemmo di accettarli nonostante la loro giovane età.



Da sinistra: Giulio Degasperi (Sardagna), Benvenuto Camin (Villazzano) ed Ernesto Fedrizzi (Trento); accucciati: Sergio Groaz e Mario Longoni (Cogolo)



15 agosto 1947. Giulio Degasperi e Mario Longoni (in piedi) al Rifugio Vioz. Sullo sfondo la chiesetta in costruzione

Il giorno successivo si parte alle cinque del mattino affrontando per prime le scale a lato della turbina della centrale, con gradini alti, e molto faticosi da salire. Dopo cinque ore siamo giunti al Rifugio Mantova sul Vioz dove ci siamo rifocillati. Il tempo era splendido e dopo cena ci siamo goduti un panorama paradisiaco con una luna splendente, il cielo stellato e le cime coperte da neve e ghiaccio.

Il piccolo rifugio era gremito di alpinisti, così abbiamo dormito sul pavimento sotto le tavole, dove dormiva altra gente. Il gestore ci disse, visto il nostro equipaggiamento, che nella traversata non avremo trovato difficoltà eccessive; ci consigliò però di percorrere legati il sentiero innevato già calpestato in precedenza da altri gruppi il giorno precedente. Al mattino il nostro gruppo parte per primo alle 4.30: la giornata era splendida ma, ahimè, nella notte erano scesi 10 centimetri di neve cancellando il tracciato. Benché mu-

niti di cartina, eravamo un po' preoccupati. Il giovane Sergio Groaz ci consigliò di fare due cordate e lui si mise in testa alla prima facendoci da guida: conosceva tutto, dai crepacci coperti che si calpestavano ai nomi delle cime. Per ben 13 ore ci ha guidati nella traversata con tecnica e conoscenza infallibili: ci raccontò che lui era figlio di una nota guida alpina e che con il suo papà, ancora in tenera età, aveva percorso tante volte il tracciato sul Cevedale.

Caro Sergio, ti ricordo sempre (eri un *bòcia* speciale) e benché abbia partecipato a infinite escursioni successive, quella con te è stata la più bella in assoluto e la rivivo quotidianamente avendoti in fotografia nella mensola della mia cucina. Nelle mie 87 primavere rammento spesso quella meravigliosa traversata pilotata dalla tua bravura ed esperienza. Grazie ancora Sergio Groaz, mai ti dimenticherò.

Carè Alto - Parete sud Via Sogni erotici

Via aperta il 10 settembre 2011 da Francesco Salvaterra e Marco Pellegrini in circa dieci ore di arrampicata con un bivacco in vetta. Roccia sempre stupenda e linea logica, secondo noi la via offre un'arrampicata molto bella e per quello che sappiamo si tratta forse di una delle scalate più difficili del Carè Alto. Via dedicata al gentil sesso, argomento ricorrente nelle notti di bivacco.

Accesso: in ogni caso molto lungo e faticoso, si consiglia di portarsi in quota il giorno precedente. La parete sud presenta la bastionata rocciosa più imponente della vetta ed è posta tra la cresta sud-ovest (cresta degli alpini) e la bella e poco frequentata cresta sud-est. dalla Val di San Valentino: dal parcheggio in fondo alla valle (malga diroccata) seguire il sentiero passando la "Vallina Bassa", superate le cascate in breve si giunge alla "Casina Dosson" (3 ore) (attenzione! la capanna è sprovvista di coperte); proseguire lungo la traccia segnata per il Passo di Conca fino alla targa ricordo degli aerei inglesi caduti, qui abbandonarla e puntare direttamente alla base della parete (2 ore). Dalla Val di Borzago (scelta consigliata): dal parcheggio per il Rifugio Carè Alto seguire il sentiero fino al rifugio ottimamente gestito da Marco Bosetti (2 ore). Proseguire per il passo di Conca, da qui divallare fino alla targa degli aerei inglesi e portarsi alla base dalla parete (2 ore). L'attacco è posto al centro della parete puntando ad un evidente fessura che sale in obliquo verso sinistra per circa 200 metri.

Descrizione itinerario

Complessivamente 500 m; (TD) V, VII.

Superata la crepacciata terminale salire per balze rocciose e detriti fin sotto l'evidente diedro-fessura (40-50 m; III)



L1: Salire in obliquo a sinistra con un primo passaggio faticoso in una larga e liscia fessura, proseguire con minore difficoltà fin sotto uno strapiombo fessurato; chiodo con cordino di sosta (50 m; V+, V-).

L2: Evitare la fessura strapiombante prendendo quella di sinistra fino ad uno spuntone, poi di nuovo a destra a una nicchia riportandosi sotto la fessura; 1 chiodo art. (20 m; V).

L3: Salire la fessura con difficoltà crescenti fin dove diventa larga e liscia (2 chiodi), al suo termine sostare sotto il proseguimento della fessura; 1 chiodo art. (45m; VI,VII)

L4: Dritti per la fessura in alto strapiombante, alla fine sosta di poco a destra sotto un tettino; chiodo con cordone (45 m; VI).

L5: (Poco evidente) di poco a destra su cengia poi dritti verso le placconate superiori, passi delicati con fessurine (cordino incastrato) fino a una cen-

			Materiale utilizzato	Materiale utilizzato in sosta	Materiale lasciato in sosta
L1	50 m	V+, V-	friend	2 chiodi	1 chiodo
L2	20 m	V	friend, nuts	1 chiodo, 1 nut, 1 spuntone	1 chiodo
L3	45 m	VI, VII	2 chiodi, friend, nuts, microfriend	1 chiodo, 1 nut	1 chiodo
L4	45 m	VI	friend, nuts	2 chiodi	1 chiodo
L5	45 m	V+	friend, nuts, 1 cord. incastrato	Fettuccia su sp.	Fettuccia su sp.
L6	60 m	IV, V	friend, nut	1 chiodo, 1 friend	1 chiodo
L7	60 m	IV-, V, III	friend	cord. incastrato	cord. incastrato
L8	30 m	V	friend	cord. incastrato	nulla
L9	50 m	IV	friend	friend	nulla
L10	40 m	V+	friend, nut	1 chiodo	1 chiodo
L11	45 m	VI, VI+	1 chiodo, friend	2 friend	nulla



Ultimo tiro sulla Via "Sogni erotici" sulla Parete sud del Carè Alto

gia. Sosta su fettuccia rossa incastrata (45 m; V+).

L6: Evitare le lisce placconate per stretta cengia che obliqua decisamente a destra, appena si riesce verticalmente per fessurine; chiodo di sosta (60 m; IV,V).

L7: A sinistra per cengia, poi dritti su placca appoggiata, breve risalto difficile e ancora placca facile. Sosta su cordone incastrato (60 m; IV-, V, III).

L8: A sinistra riguadagnare lo sperone centrale per un diedrino fin sulla cresta; sosta su sassi incastrati da attrezzare (30 m; V)

L9: Lungo la cresta o leggermente sul lato sinistro fin sotto una placca; sosta da attrezzare (50 m; IV).

L10: Superare il pilastro al centro della placca e per una fessura a sinistra; 1 chiodo di sosta con cordino (40 m; V+).

L11: Salire la bellissima fessura soprastante obliquando a sinistra, girato lo spigolo con forte esposizione (chiodo, girato) superare una fessura leggermente strapiombante che porta fuori dalle difficoltà; sosta da attrezzare (45 m; VI,VI+).

Aggirando a sinistra l'ultimo breve risalto si giunge nei pressi dell'anticima alla fine della cresta degli alpini, per questa in circa 30 min si guadagna la vetta.

Si consiglia di portare 2 mezze da 60 m, serie di friend comprese misure grosse, microfriend, nuts, cordini e kevlar, martello e chiodi a discrezione ma utili.

Necessari scarponi e soprattutto a inizio stagione consigliati ramponcini utilissimi per l'avvicinamento e la discesa che si potrà scegliere tra una delle creste o la normale (consigliata la Cerana).

Dolomiti di Brenta - Cima Margherita

Via Davide Pinamonti

Via aperta il 24 agosto 2011 da Silvestro e Tomas Franchini dedicata al nostro amico Davide Pinamonti che ci ha lasciato lo scorso giugno in un incidente in montagna. Lo ricordiamo per la sua enorme passione per l'alpinismo e per il gruppo del Brenta.

Itinerario molto bello su roccia molto compatta e bellissima che permette una scalata divertentissima. Nella prima parte la roccia non accetta abbondanti protezioni ma la roccia è sempre bella e gli appigli si trovano sempre... In apertura non sono stati usati spit per la progressione, nel corso di una ripetizione sono stati aggiunti gli spit delle soste e lo spit di L4 per i ripetitori. Purtroppo a causa di un temporale non abbiamo potuto spittare le soste sopra; attrezzabili comunque facilmente.

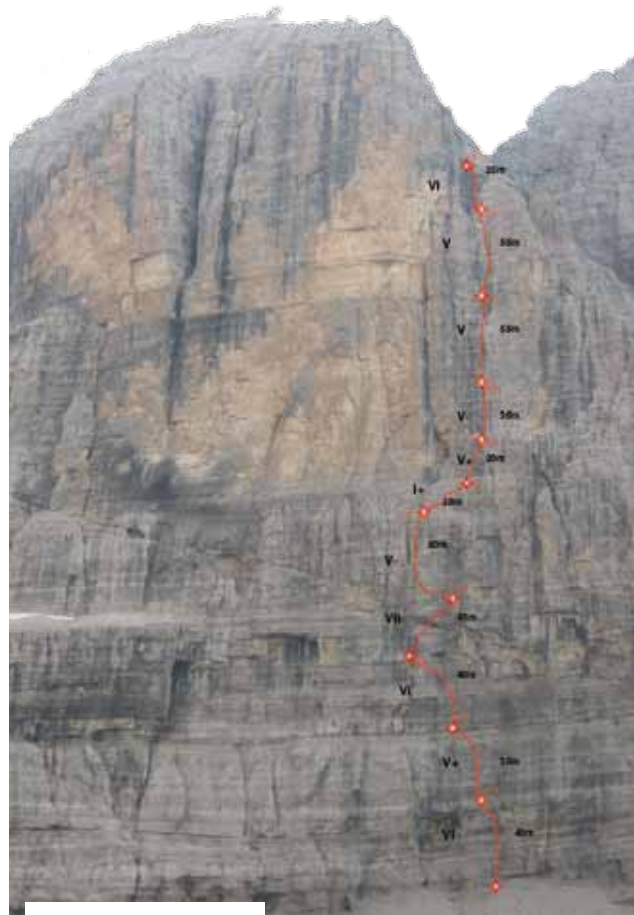
Accesso: dal Rifugio Brentei, seguire il sentiero per il Rifugio Pedrotti fin sotto lo Spallone Graffer del Campanile Basso, quindi abbandonarlo scendendo, per il ghiaione, traversare in cengia costeggiando la parete (45' circa).

Attacco: arrivati nel settore centrale della parete oltrepassare il finestrone nero.

Descrizione itinerario:

L1: superare il primo muretto su fessura, puntare a un piccolo bombè nero, superare il primo tettino arrivare fino al chiodo, superare il secondo tetto, poi piegare a sinistra fino alla sosta (sosta 1: spit + clessidra) 40 m.

L2: dalla sosta andare dritti superando tutta la placconata fessurata fino arrivare in cengia dove



Via Davide Pinamonti

c'è la sosta leggermente a sinistra (sosta 2: nut + chiodo) 35 m.

L3: traversare a sinistra e prendere la fessura sotto un tettino fino al suo termine, obliquare leggermente verso destra per superare la placca compatta (chiodo) poi traversare decisamente verso

			Materiale utilizzato	Materiale utilizzato in sosta	Materiale lasciato in sosta
L1	40 m	VI	friend 0,5-0-3 + chiodo	1 spit + clessidra	1 spit + clessidra
L2	35 m	V+	friend 1-0,75-0,3-3	chiodo + nut	chiodo
L3	40 m	VI	friend 0,75-0,3-0 + nut + chiodo + tricam. 2	friend 2-3	spit
L4	43 m	VII	friend 1-0,4-0-0,3 + nut + chiodo	friend 3-0,5	3 spit
L5	60 m	V-	friend 2-1-3	sp.	
L6	35 m	I+		friend 1-0,75	
L7	20 m	V+	friend 0.3-2-0.75	friend 0,4-0,3	
L8	35 m	V-	friend 0,4-0,3-1-0,5 + 2 clessidre	spuntone	spuntone
L9	55 m	V	friend 0,75-0,5-1-2	3 chiodi	2 chiodi accoppiati
L10	57 m	V	friend 2-0,3+cl + sp	clessidra	clessidra
L11	25 m	VI	friend 0,75-0,3-1 + clessidra	friend 2 + chiodo	

sinistra puntando l'evidente fessura che parte da una piccola cengia (sosta 3: spit + friend) 40 m.

L4: superare la fessura e al suo termine obliquare verso destra superando il primo tettino nel punto più facile, continuare per bella placca e puntare a destra del grande tetto dove c'è l'unico punto di accesso alla parete sopra; passare il tetto, (spit + chiodo) poi dritti per placca e prendere un piccolo diedro che porta in sosta a sinistra di un tettino giallo (sosta 4: 3 spit!) 43 m.

L5: Traversare fino a rocce facili poi diedro, seguirlo fino a pilastro (sosta 5: sp. da attrezzare) 60 m.

L6: per roccette facili arrivare sulla grande cengia traversando a destra fin dove c'è un ometto, sotto la verticale di fessure nere (sosta 6: 2 friend) 35 m.

L7: puntare alla fessura che obliqua da destra a sinistra, raggiungerla e percorrerla fino in cima, traversare decisamente a destra fino a una bellissima roccia nera a piccoli buchetti sotto uno spuntone con cordino (sosta 7: 2 friend) 20 m.

L8: seguire tutta la fessura e continuare dritti per bellissima roccia compatta fino alla base di un camino (sosta 8: spuntone con cordino) 35 m.

L9: proseguire per la parete a sinistra del camino per roccia compatta fino alla cengia dove si sosta leggermente a destra sotto la verticale del camino (sosta 9: chiodi accoppiati) 55 m.

L10: dritti nel bel camino, poi superare dei piccoli tetti fessurati sulla destra su bella roccia gialla piegando poi leggermente a sinistra fino alla sosta alla base della paretina nera (sosta 10: clessidra cordino) 57 m.

L11: prima nel camino poi dritti per la paretina nera fino in cima (sosta 11) 25 m.

In cima si prosegue lungo la cengia verso destra poi per facili roccette andare verso il canale di neve superandolo e arrivando alla forcella dove inizia la discesa. Seguire la traccia segnalata con ometti fino al nevaio poi ci si congiunge con il sentiero che arriva da Cima Tosa, continuare il sentiero fino al Rifugio Tosa per poi prendere la Bocca di Brenta e ridiscendere al Brentei (circa 2 ore).

La via è stata ripetuta il 30 settembre dalla forte cordata composta da Gianni Canale, Franco Cavallaro e Aldo Mazzotti che hanno proposto per il quarto tiro una difficoltà di VII+/6c.

Adamello - Val Genova - Via "Tempi cupi"

Dislivello: 200 m; sviluppo: 260 m; esposizione: sud. Aperta da Silvestro Tomas Franchini il 28-30 luglio 2011. Via aperta dal basso senza l'uso di spit per la progressione, il secondo tiro in apertura è stato salito con passaggi in artificiale e successivamente è stato salito in arrampicata libera percorrendo i primi metri sulla destra.

Descrizione itinerario:

L1: cordino viola all'attacco.

L2: in apertura è stato superato in artificiale con difficoltà di A2. Successivamente è stato liberato con una variante in partenza. Il passaggio dove è presente il cordino è ancora da liberare.

L3: allungare il primo chiodo (spostato a sinistra dopo il primo risalto) presente sulla cengia, passo chiave attrezzato con cordino viola.



			Materiale utilizzato	Materiale utilizzato in sosta	Materiale lasciato in sosta
L1	20 m	4+	friend 0.751	1 spit; 1 friend	1 spit
L2	25 m	7a o A2	friend 433.510.54; chiodi	1 chiodo; 2 friend	2 chiodi; 1 excentric
L3	35 m	6c	friend 3.50.50.31; 2 chiodi	2 chiodi	2 spit
L4	30 m	6a+	friend 40.750.3; 1 nut	2 chiodi	1 chiodo
L5	35 m	6c	friend 10.750.50.3; 1 chiodo	1 chiodo; 1 spu 1 fr	1 chiodo
L6	50 m	6a	friend 4120.5	3 friend	2 spit
L7	35 m	6b+	friend 0.320.75; 1 clessidra; 1 nut	1 chiodo; 2 friend	1 chiodo
L8	30 m	6b	friend 0.50.40.7511; 1 chiodo	albero	

L5: prima su placca poi leggermente verso destra e alla sua uscita spostarsi a destra, strapiombino per poi uscire dalle difficoltà ed entrare nel camino.

L6: fessura da incastro a circa metà tiro.

L7: belle fessure da incastro su roccia ottima, seguire la linea di fessure più alta per poi abbassarsi in traverso a destra e riprendere la fessura più evidente che con strapiombetto porta in sosta dopo masso incastrato

Avvicinamento: la parete è ben visibile sulla destra del Rifugio Bedole, sotto la teleferica del Rifugio Mandron.

Dal rifugio seguire il sentiero che porta al ponte delle Cambiali, proseguire passando dal bivacco dei pionieri fino a tracce di sentiero che portano ad un grosso sasso spaccato, da lì per bosco fitto raggiungere la frana soprastante e seguirla fino al suo termine, si è ora sotto la parete, raggiungerla per ripidi prati. Tempo: 45 minuti dal Rifugio Bedole.

Discesa

S1	45 m	cordino albero	dritti
S2	55 m	2 spit	leggera sinistra
S3	35 m	2 spit	decisa sinistra
S4	60 m	2 spit	nel vuoto

Mario Ruaben

La neve autunnale tentava di cancellare la traccia sempre più flebile del tuo cammino, e con passo leggero hai raggiunto le vette più alte, dove nessuna impronta umana potrà mai seguirti. Dopo aver percorso assieme un lungo tratto di strada Mario Ruaben ci ha salutati il 12 dicembre.

Mario ci ha insegnato con il suo esempio, il suo impegno e il suo altruismo come sia possibile operare per rendere migliore la comunità che ci circonda.

È un'emozione profonda ricordare la tua passione e dedizione per l'ambiente, le montagne di casa, ma, il centro della tua attenzione era sempre rivolto all'uomo, all'altro, magari in difficoltà, bisognoso di cure.

La Sezione SAT Valle dei Laghi, nel salutare con affetto la tua famiglia, è orgogliosa di poter ricordare il Tuo nome e il Tuo esempio di vita e di fede.





“La montagna si scopre” con il gruppo dell’Alpinismo giovanile della Sezione di Aldeno

Ciao! Siamo i ragazzi della Sezione di Aldeno, un gruppo che si diverte andando in montagna in compagnia. Noi non solo camminiamo, come tutti pensano, ma soprattutto arrampichiamo in falesie e facciamo vie ferrate.

Sicuramente vi chiederete cosa ci spinge ad andare tanto in montagna: potremmo dire che il motivo principale è la gioia che si prova ad arrivare in cima e a condividere tutte le emozioni e le risate con i nostri compagni... insomma ci si diverte un mondo! Nel nostro gruppo ci sono i ragazzi più esperti, entrati ormai da molto tempo, ragazzi che ormai hanno bisogno di nuove attenzioni, vie a più tiri e

cime un po' più impegnative. Anche i nuovi entrati devono ricevere altrettante attenzioni e così sono sempre aiutati da tutti. Di recente abbiamo fatto un'escursione di due giorni presso il Rifugio Vajolet, dove in momenti e gruppi diversi abbiamo affrontato vie impegnative come la torre Delago, la Piazz, falesie con vie a più tiri e la ferrata Antermoia. Abbiamo voluto metterci in gioco e provare ad esprimere le nostre emozioni attraverso un filmato che abbiamo presentato al Filmfestival della Montagna. S'intitola “La montagna si scopre”, è una storia vera: parla di due amici, Alessio e Federico. Alessio è un bambino che ama la montagna e pensa solo ad essa; Federico, invece, è un bambino annoiato dai videogiochi e dalla televisione. Alessio parla al suo amico delle attività che svolge con l'Alpinismo giovanile di SAT, lui ne rimane affascinato e decide di cominciare a frequentare quest'ambiente meraviglioso che ti toglie il fiato ogni volta che lo esplori. Dopo varie serate preparative con Guide Alpine ed esperti nel campo della montagna, il nuovo mini-alpinista Federico riesce a conquistare la vetta... e a dimenticare tutta quella noia che provava prima. Questo cortometraggio è stato girato in gran parte nel territorio di Aldeno, la musica è stata appositamente creata per noi dall'eccezionale Maestro Michele Cont, la fotografia di Marco Piffer e la regia di Luca Innocenti. Il tema di quest'anno del concorso UISP al quale abbiamo partecipato era ambiente ed energia: tenevamo sottolineare che abbiamo vinto uno dei due premi più importanti: quello dell'“energia”, una targhetta in vetro conservata ora nella sede della Sezione.

Anche il Comune ci ha premiati per il nostro impegno donandoci una fettuccia ed un moschettone che ci serviranno nelle nostre uscite e, dopo la premiazione in teatro, siamo andati nel giardino delle scuole elementari per piantare uno degli alberi che ci ha dato in premio la UISP con una targhetta che ricorda il perchè di quella pianta.

Un'altro premio che abbiamo conquistato è quello consegnatoci a Malé nell'ambito della manifestazione “Dietro la montagna”: un cofanetto con lo stemma del comune. Sono tutti premi importanti che



compensano la nostra fatica e il nostro impegno. Un'altra brillante idea è stata quella di montare la palestra di arrampicata, in collaborazione con Don Daniele, nei giorni della sagra di S. Modesto. "Brillante idea" perchè abbiamo potuto mostrare a tanti ragazzi e bambini la principale attività dell'Alpinismo giovanile. Bisogna ringraziare naturalmente i genitori e i ragazzi che in quei due giorni hanno dedicato il loro tempo a far funzionare la nostra attività, mettendo imbraghi e facendo sicura.

Un enorme grazie da parte di tutti va soprattutto a Matteo Faletti, la nostra amatissima Guida Alpina che da sempre ci accompagna nelle nostre avventure e ai nostri responsabili Gianluca Rossi e Simone Coser, un ringraziamento particolare va a quest'ultimo che, essendo giovane, ci segue ovunque e ci dà la forza di andare sempre avanti.

In futuro ci aspettiamo di riuscire a raggiungere nuove vette, di trasmettere ai più piccoli la nostra passione e di continuare a portare avanti questo sogno che è la montagna.

Quello che proviamo quando conquistiamo la cima non si può esprimere a parole perchè il sentimento è troppo forte, infatti la montagna non è solo fatica, ma anche tanta gioia di stare assieme.

Il "Progetto montagna" alla Scuola media Pedrolli di Trento

Sempre più spesso capita che i ragazzi di città non conoscano la montagna, nemmeno quella che ogni giorno vedono uscendo di casa. Capita anche che l'occasione di una gita scolastica si trasformi nella prima esperienza di trekking sui sentieri. Così almeno è successo per alcuni degli studenti dell'istituto comprensivo Trento 7 di Gardolo, arrivati al Sorasass grazie al progetto "Scuola montagna" realizzato dalle insegnanti di educazione fisica Paola Giongo e Marilena Zanetti in collaborazione con la Commissione Alpinismo giovanile della SAT.

Nelle giornate di martedì 5 aprile, mercoledì 13 aprile e mercoledì 11 maggio, quasi centocinquanta ragazzi sono partiti a grupponi di circa 50 ragazzi dalla Scuola media Pedrolli alla volta di Cadine per toccare con mano, o meglio con piede cosa significa camminare in montagna. E hanno scoperto ben presto che non si tratta semplicemente di trascinare un piede davanti all'altro come spesso fanno nei marciapiedi del

loro quartiere, o nei parchi. No! La montagna ha regole proprie e ad accompagnare i ragazzi in questa scoperta sono state alcuni accompagnatori della SAT che hanno reso quest'esperienza un'occasione per apprendere divertendosi il comportamento del buon escursionista.

Gli obiettivi che le docenti di Gardolo si sono poste si possono dire raggiunti. I ragazzi, infatti, sono stati accompagnati alla conoscenza del territorio sotto tutti i suoi aspetti. Grazie all'intervento di diversi esperti prima dell'uscita e a quello dei volontari della SAT durante l'escursione, infatti, le peculiarità del territorio trentino sono emerse sia dal punto di vista geografico che da quello socio-culturale e naturalmente non è stato tralasciato l'aspetto naturalistico. L'interdisciplinarietà dell'attività e il fatto che si svolga sul territorio di casa ne fanno un momento di formazione e crescita importante per questi giovani che, sebbene in alcuni casi provengano da realtà diverse e terre lontane, stanno crescendo e vivono in una città di montagna.

Trattandosi per molti di un'esperienza nuova, le insegnanti hanno dato agli studenti indicazioni molto precise sull'abbigliamento e sul percorso, fornendo anche alle famiglie un planning dettagliato dell'attività. Nonostante questi accorgimenti non sono mancate le sorprese: ragazzi con borse a tracolla al posto degli zaini, studenti senza giacche impermeabili in caso di pioggia (per fortuna il sole ha sorriso ha coronato tutte le uscite, ndr) o ragazzine con scarpe belle ma scomode, come impone la moda del momento.

Queste piccole disattenzioni non hanno compromesso la buona riuscita dell'attività che anzi ha coinvolto piacevolmente tutti i partecipanti, anche i ragazzi più pigri. Camminare per qualche ora, senza fare grandi dislivelli, ma cercando di mantenere un buon passo non è sempre stato facile. Ma arrivare in un punto che qualche ora prima si credeva irraggiungibile è stato per tutti i giovani partecipanti una soddisfazione che difficilmente la scuola nella sua routine può dare.

Il merito va anche ai volontari della Commissione Alpinismo giovanile della SAT, il cui responsabile è Renzo Sevignani, per come hanno strutturato l'escursione rendendola per tutti un piacere e, in qualche modo, un gioco istruttivo.

Marina Rosset – insegnante Scuola media Pedrolli

ARCO

Attività Scarponcini 2011

Il Gruppo Scarponcini, un'idea che cresce e che accomuna... grandi e piccini.

Nella pubblicazione dello scorso anno contenente il programma attività della nostra Sezione, presentammo per la prima volta la proposta di escursioni con le famiglie. Un'idea non originale, perché già sperimentata da altre Sezioni SAT, ma innovativa per noi, abituati a distinguere l'escursionismo per adulti da quello per i giovani.

Vivere la montagna facendosi "portare" dai propri figli e condividere con loro emozioni, sensazioni, soddisfazioni, è un'esperienza che molti hanno provato. Farlo assieme ad altri genitori, ad altri bambini: compagni di scuola, amici, conoscenti, o semplicemente ad altri accomunati dalla stessa passione, dalla stessa voglia di sudare un po' per raggiungere una nuova mèta è la proposta del Gruppo Scarponcini della SAT di Arco. Il programma che abbiamo preparato a più mani, proprio per poter cogliere tutte le esigenze escursionistiche delle diverse età, è stato presentato in un affollatissimo incontro, organizzato presso la nostra sede.

Chissà se è stata una semplice coincidenza, certo è che il 19 marzo, festa di S. Giuseppe e giorno di presentazione del programma, segna anche l'inizio ufficiale dell'attività del Gruppo Scarponcini della SAT di Arco. Le nostre escursioni sono iniziate in aprile con la Tagliata del Ponale assieme al Gruppo di Alpinismo Giovanile, per proseguire durante tutto l'anno con numerose uscite che ci hanno portato dai monti di casa a quelli un po' più lontani.

Come in ogni cosa nuova ci è capitato di apportare qualche modifica al programma o di aggiungerlo cammin facendo ma complessivamente sono state 10 le escursioni compiute in questo primo anno di attività. Abbiamo camminato sotto il sole... e anche sotto la pioggia e a divertirsi di più erano sempre i bambini. La partecipazione alle gite è sempre stata numerosa con la punta massima di 65 partecipanti al Lago di Campo. Per il prossimo anno abbiamo predisposto un programma variegato con uscite anche di due giorni e qualche trasferta in pullman. In conclusione non ci resta che ringraziare tutti i partecipanti alle gite 2011 ed invitare tutti gli interessati a camminare con noi nelle escursioni del 2012.

Fabrizio Miori

Il "Gruppo Scarponcini" della Sezione di Arco





I partecipanti al "CamminaSAT" 2011 organizzato dalla Sezione di Civezzano a malga Fornasa Alta (Lagorai)

CIVEZZANO

Un anno di attività: dal "CamminaSAT" all'attività dell'Alpinismo Giovanile

Questo 2011 che va a conclusione, per la Sezione di Civezzano è stato un anno che ha confermato l'andamento positivo rappresentato dal numero di soci ancora in aumento, che hanno raggiunto le 560 unità. Pur non essendo questa la maggiore ragione di vanto della nostra Sezione che rimane saldamente fra le più partecipate del Trentino, sicuramente lo riteniamo un dato di soddisfazione ed orgoglio. Ciò se posto in riferimento e quale metro per misurare bontà e condivisione dell'intera proposta che spazia dall'attività giovanile (un centinaio i nostri ragazzini) a quella culturale (anche con serate proposte in sinergia con la Biblioteca), fino alle belle escursioni che i nostri soci sempre riescono a proporre.

Questa stagione ha poi portato a tutti noi ulteriore motivo di soddisfazione rappresentato dalla giornata dedicata al "CamminaSAT" che abbiamo potuto organizzare in proprio.

Momento da sempre molto sentito dalle numerose sezioni di Valsugana, Pinetano, Fiemme e Fassa, che hanno contribuito a rendere indimenticabile la giornata di domenica 3 luglio trascorsa nello stupendo panorama offerto dalla Val Cadino.

La giornata di sole ha contribuito a rendere tangibile la volontà di socializzazione fra persone che rappresentano le varie realtà che hanno in comune quella semplicità d'animo che trova forte unione nell'amore per il nostro territorio.

Eravamo forse in trecento, giunti all'appuntamento alla baita Fornasa Alta messi a disposizione dal comune di Fornace, provenienti da diversi itinerari. Tutti a confrontarsi con lo scambio di esperienze e proposte di programmi futuri. Dopo la messa, celebrata dall'amico e socio don Pasquale, molto apprezzato il ricco menù proposto dai nostri cuochi. Al saluto portato dal presidente Sandro Dorigoni, con in evidenza il grande impegno profuso dai volontari in favore della buona riuscita della giornata, ha fatto eco l'intervento di Franco Gioppi. Il Vice presidente di SAT Centrale

si è reso partecipe di stimoli ed ideali che riescono a veicolare tanta “gente di montagna” nell’apprezzare e condividere con semplicità momenti gioiosi, ma pure intensi. Un insieme di soddisfazioni e aspettative comuni nel segno del vivere la montagna nel suo intimo. A fare gli onori di casa era l’assessore all’ambiente del comune di Fornace, Marco Antonelli, che ha ribadito la soddisfazione di quell’amministrazione nel poter mettere a disposizione dei satini le splendide strutture della “Fornasa”.

Fra le altre iniziative della Sezione di Civezzano, numerose sono state anche quest’anno quelle riservate all’alpinismo giovanile. Attività che ha

riproposto quale momento centrale la settimana di campeggio ai 2.000 metri d’altitudine di Malga d’Ezze, negli splendidi scenari del Lagorai.

Anche l’attività sportiva che veicola i valori della solidarietà rappresentati dal Circuito SAT della corsa in montagna, ha visto sempre numerosi nella partecipazione i nostri soci arrampicatori.

Di tante altre iniziative vorremmo ancora farvi partecipi. Sempre per ribadire che, satino è bello, perché offre innumerevoli spunti di socializzazione nella semplicità che accomuna nella gioia del vivere il mondo. Excelsior!

Umberto Caldonazzi

MAGRAS

Ricordo di Mara Verber

Il 28 agosto 2011 la Sezione di Magras ha deciso di ricordare la socia Mara Verber che ha perso la vita nell’agosto 2008 scendendo da un sentiero in Val di Rabbi. Molte persone hanno voluto essere presenti alla cerimonia di apposizione della targa presso la chiesetta scavata nella roccia poco distante dal rifugio XII Apostoli.

Poche parole pronunciate dal Presidente seguite

da una preghiera: “*Sono già passati tre anni da quando non sei più tra noi. Oggi non siamo qui semplicemente per apporre una targa; questo nostro gesto vuole essere qualcosa di più profondo, vuole essere un modo per ricordarti e da quassù sentirci più vicini a te. La persone non muoiono mai completamente finché il loro ricordo rimane vivo nei cuori di chi li ama. La nostra Sezione ha deciso di dedicare questa targa a te Mara con la speranza che in qualche modo il nostro affetto possa arrivare fino a te...*”

Il Direttivo della Sezione

I Soci della Sezione di Magras in uscita al Rifugio XII Apostoli per ricordare Mara Verber



Documento d'indirizzo della SAT relativo alla gestione della pernice bianca delle Alpi (*lagopus muta helvetica*) in Trentino

Premessa

In data 16 luglio 2010 la SAT spedisce al Dipartimento risorse forestali e montane della Provincia Autonoma Trento il documento contenente le osservazioni al "Piano Faunistico Provinciale" (art. 5 L.P. 9 dicembre 1991, n. 24) - Prima Revisione redatto a cura della Commissione Tutela Ambiente Montano.

Dalla Premessa del documento, si cita testualmente: "*SAT vede con molto favore la sospensione della caccia all'animale simbolo delle nevi perenni, la pernice bianca. È una scelta lungimirante e molto significativa, sul piano della tutela della specie ma soprattutto sul piano culturale*". Con il presente documento SAT intende definire la propria posizione in merito all'attuale gestione della pernice bianca in Trentino e nel contempo esplicitare alcune considerazioni e suggerimenti.

Documento d'indirizzo per la gestione della Pernice bianca delle Alpi (*Lagopus muta helvetica*) in Trentino

- Preso atto del cattivo stato di conservazione della pernice bianca delle Alpi, caratterizzato da una significativa contrazione numerica e di habitat avvenuta negli ultimi decenni sia a livello alpino che provinciale;
- preso atto della sospensione della caccia alla pernice bianca delle Alpi nei SIC compresi all'interno di aree protette trentine a partire dal 2004 (delibera della Giunta provinciale nr. 1987/2003);
- preso atto della sospensione della caccia alla pernice bianca delle Alpi sull'intero territorio provinciale a partire dal 30 dicembre 2010 per 10 anni - durata di validità del Piano Faunistico Provinciale (Piano Faunistico Provinciale, prima revisione, dicembre 2010);
- preso atto dell'assoggettamento della sospensione della caccia alla pernice bianca delle Alpi in Trentino a verifiche triennali delle dinamiche

della popolazione a partire dal 2012 come stabilito dalla delibera di approvazione del Piano Faunistico Provinciale (Reg. delib. nr. 3104/2010)

la SAT si esprime favorevolmente rispetto alle decisioni prese, e ribadisce

l'importanza di proseguire il controllo sistematico annuale della specie - anche in regime di sospensione della caccia - ed anzi ritiene necessario uniformare le attuali tecniche di monitoraggio (basate su censimenti annuali pre-riproduttivi e post-riproduttivi), definendo una serie minima di aree campione sulle quali effettuare un monitoraggio a lungo termine, indipendente dal regime della specie.

In particolare ritiene opportuno conformare ad uno standard il monitoraggio post-riproduttivo con cani da ferma. Attualmente tale rilevazione presenta elementi di variabilità in grado d'influenzare i risultati dei censimenti.

SAT ritiene necessaria una standardizzazione dei rilievi, per garantire la ripetibilità dei monitoraggi e per ottenere dati scientificamente attendibili e validi. Un esempio di *buona pratica* potrebbe essere ripreso da quanto in atto presso il Soccorso Alpino per i cani da ricerca, mediante l'assegnazione di risorse per l'acquisto, addestramento e mantenimento di cani da ferma.

Altri elementi sui quali secondo SAT si deve porre attenzione risultano essere:

- la ricerca scientifica, in particolare sullo status genetico e sistematico della pernice bianca delle Alpi e sulle cause dell'attuale trend della specie sulle Alpi;
- la visibilità dei dati e delle elaborazioni relative ai monitoraggi annuali - attualmente non visibili ai non addetti ai lavori;
- la programmazione con cadenza triennale o quinquennale di seminari di aggiornamento, informazione e discussione sullo stato della specie a livello locale, alpino ed europeo.



Giochi per bambini, uguali a quelli che ci sono in mille altri luoghi: Rimini, Caorle o qualsiasi luna park di periferia

Dolomiti, patrimonio dell'umanità e cuore del nostro territorio

Nello scorso mese di settembre mi sono recato per la consueta ispezione al Rifugio Ciampediè, una delle perle dei rifugi SAT, punto di accoglienza e di riferimento per migliaia di escursionisti, gestito da anni dalla famiglia Pederiva con grande professionalità, gentilezza e spirito di accoglienza, nel pieno rispetto della cultura della SAT. Esco dal rifugio e mi soffermo ancora una volta ad ammirare il panorama, sempre nuovo, quasi fosse una prima volta.

Giro lo sguardo sulla corona di monti che mi circondano: Vaiolè, Roda di Vael, ecc., solenni monumenti che la natura ci ha donato, colonne di luce che attraversano tutta la sinfonia dei colori dal rosa dell'aurora al rosso infuocato dei tramonti estivi, al grigio ferro delle giornate senza sole sulla quinta di ogni gamma di azzurro e blu, alle forme fantastiche che gli anfratti d'ombra ci offrono sulle pareti scoscese: ricordano fantastici animali che sembrano spuntare dalle pagine di Bestiari medievali.

Al centro di questo maestoso scenario il palcosce-

nico del Ciampediè: chi arriva al rifugio ammutolisce davanti alla bellezza che lo circonda e può annullarsi in questo quadro in cui le persone sono solo piccoli dettagli, nemmeno indispensabili allo splendore dell'insieme.

Accanto a me il rifugio, armonia di bianco, azzurro e grigio su un tappeto verde brillante dei prati che sfuma in quello più scuro del bosco, sopra le pareti rocciose.

Poi il mio sguardo si ferma su qualcosa che non c'entra: un castello di gomma dai colori sgargianti, sento il rombo ritmico di un compressore in azione; colori sfacciatati, giallo acceso, un rosso improbabile... un castello... forse Re Laurino ha ripreso il possesso delle sue terre?

No, la risposta è più banale: sono strutture gonfiabili pensate per i giochi dei bambini, uguali a quelle che ci sono in mille altri luoghi: Rimini, Caorle o forse la Sagra della Salciccia o un qualsiasi luna park di periferia; gioie e giochi per i bambini ma... mi passa un pensiero per la testa... i bimbi

non potrebbero giocare con cose che ricordino un po' la bellezza della montagna e si fondano meglio nel paesaggio: strutture in legno, un ponte tibetano, legno e pietra elementi naturali e meno sgradevoli alla vista per non turbare l'armonia del paesaggio. Ora, potremmo aprire un grande dibattito sull'opportunità di trasferire in montagna le abitudini quotidiane e sul perché non si identifichi il bosco stesso come grande parco giochi,

e soprattutto, su chi, demando a salvaguardare questo patrimonio, seppure a fronte di conclamate dichiarazioni lascia che il mero interesse economico prevalga sul buonsenso, ma lasciamo perdere, chiacchiere ne sono state fatte fin troppe. Chiediamo però forse troppo nel desiderare un po' di rispetto per la bellezza che qui sembra sparsa con tanta prodigalità?

Franco Andreoni - Consigliere Centrale SAT

Riflessioni sulla montagna ridotta a divertimentificio: il caso della Val di Fassa

Spett. Redazione Bollettino SAT, mi chiamo Maria Grazia Sartori, abito in provincia di Milano ma sono socia della SAT da quando avevo 21 anni, cioè dal 1982. Mi sono iscritta ad una sede del CAI così distante dal luogo dove ho sempre abitato perché la mia famiglia possiede una casa in Val di Fassa dalla metà degli anni cinquanta ed io sono sempre stata profondamente legata alle Dolomiti e alla montagna: la mia prima "estate in Val di Fassa" risale al 1962 e da allora non ne ho mancata neppure una.

Per questo, sono rimasta molto colpita dall'articolo di Tarcisio Deflorian sul n. 3/2011 del Bollettino SAT e volevo condividere la mia esperienza, le mie sensazioni di "turista"; "turista" che però ha assistito alla trasformazione di questa valle da me molto amata, con informazioni e conoscenze certamente parziali, ma con sguardo profondamente appassionato e partecipe.

Purtroppo, devo condividere in pieno le riflessioni del sig. Deflorian quando denuncia "un modo di intendere la montagna (...) nel quale il turismo dell'andare semplicemente a piedi lungo i sentieri non è più così interessante", quando parla di montagna ridotta a "divertimentificio".

Ricordo quando, negli anni ottanta, i sentieri erano pieni di gente, di giovani, di gruppi parrocchiali o di compagnie amanti della montagna. Certo, a volte tanto affollamento infastidiva, ma chi entrava in Val di Fassa lo faceva per camminare, per arrivare dove gli era possibile e godersi il fatto di "esserci".

Poi gli operatori turistici devono essersi accorti che camminare era gratis: il pranzo al sacco del classico escursionista (che magari dorme in rifugio, ma pranza sui prati) rappresentava una ben misera entrata. Di qui l'invenzione di tutta una serie di "divertimenti", naturalmente a pagamento, che hanno

gradualmente distolto il turismo dal più schietto approccio alla montagna: parchi giochi, snow park, slittovie estive!!

Ma il più bello di tutti è l'"acropark": dove prima c'era una proda boscosa (andare a Pera per vedere), restano quattro tronchi totalmente pelati dei rami, legati da liane, ponti Himalayani (...le nostre tradizioni ladine...), funi d'acciaio e passerelle su cui tremebondi bambini e adulti (lautamente paganti) si avventurano provando il brivido dell'"arrampicare". E tutto questo non avviene solo in fondovalle: dovunque ci sia un impianto di risalita molto frequentato (vedi il Ciampedie) è tutto un fiorire di parchi a tema, babysitteraggi a pagamento, animazioni varie che, tra l'altro, incidono parecchio sul famoso "silenzio della montagna"... più che incidere, lo uccidono.

E così, nessuno più si avventura ad affrontare un minimo di salita, un minimo di fatica.

È vero, alcuni rifugi sono ancora molto affollati; ma sono quelli che si raggiungono con un impianto di risalita e con la "passeggiata in piano". Quando la mia famiglia ed io vogliamo trovare la vera quiete della montagna, guardiamo al dislivello di un sentiero: sappiamo che dopo gli 800 metri di dislivello non troveremo più nessuno...

Questa *diseducazione* alla montagna va di pari passo con la crescente commercializzazione del territorio di cui il sig. Deflorian mette bene in evidenza tante conseguenze: i prati trasformati in aree edificabili per case da affittare che hanno trasformato il fondovalle in una sorta di "conurbazione".

Sono stati rasi al suolo anche edifici storici per lasciare spazio a costruzioni (2 al posto di 1, oppure passate sotto la voce "Ristrutturazioni") suddivise in 3 o 4 appartamenti, affittati fino a 3.000 € a settimana. Nulla di male se non che così facendo

si è perseguita una chiara “selezione” del turista tendente ad escludere gruppi di giovani, colonie, o campi scuola estivi attraverso i quali molti giovani hanno scoperto e cominciato ad apprezzare la montagna.

Il risultato di questa campagna edilizia selettiva è che oggi l'offerta supera la domanda: anche a ferragosto si trovano appartamenti a prezzi esorbitanti, sfitti, in quanto dedicati solo ed esclusivamente a turisti “luxury”. E nonostante questa abbondanza di offerta, la costruzione di nuovi edifici prosegue inesorabile, nella speranza che, prima o poi, i turisti ricchi ed esotici (mi sembra che le prospettive economiche del nostro Paese non corrispondano esattamente con la strategia di sviluppo edilizio della Valle di Fassa...) tornino a fare la fila per pagare migliaia di euro alla settimana per un appartamento.

A questo aggiungiamo la costruzione dissennata di piste da sci ovunque o di “forestali” enormi (per esempio al rifugio Contrin) che sono sfruttate in inverno per le motoslitte e in estate per le jeep di non pochi “privilegiati”: privilegiati non perché vadano in macchina ma perché non sono costretti a respirare i gas di scarico, come chi ha scelto di camminare.

Alcune strade vengono chiuse al traffico pubblico: benissimo! Per essere poi percorse da pullmini... costosissimi e soprattutto frequentissimi.

Volevo segnalare anche lo scempio che le amministrazioni locali (non so se Vigo o Moena) hanno permesso nel bosco di località Costa Bergousa, vicino a Vigo di Fassa, lungo la strada del Passo Costalunga. Il taglio delle piante, certamente necessario, è stato fatto con macchinari talmente grossi che hanno totalmente raso al suolo tutto il sottobosco, sradicato l'humus, abbattuto inutilmente piante giovani, poi abbandonate in mezzo a fango e detriti; la morfologia del terreno ne risulta totalmente stravolta. Corre voce, in valle, che questi tagli vengano ormai affidati a ditte straniere perché, come sempre, “costano meno”. Ma io mi chiedo quale amministrazione fassana, ricca com'è, può anteporre un risparmio finanziario alla tutela del proprio bosco. Sia chiaro: mi rendo ben conto che il turismo deve essere anche una risorsa per le popolazioni che abitano in luoghi così affascinanti e baciati dalla bellezza.

Ma credo che degenerazione del turismo non sia solo sfruttare indiscriminatamente il territorio. Lo

è anche attirare persone a cui non si propone nulla della vera bellezza della montagna, a cui non si fa neppure balenare l'idea di un approccio al sentiero semplice, ma coscienzioso; chi parla più del valore educativo della montagna per i giovani, del senso di solidarietà e di amicizia che essa sa comunicare?

In altre zone alpine (vedi la Valle di Intelvi) il processo è stato esattamente il contrario, e queste zone oggi vivono di un turismo meno ricco ma più responsabile, perché governato non da divieti atti solo a rimpinguare le casse dei comuni con le multe appioppate ai turisti, ma dal vero amore e rispetto per la montagna costruito in anni di frequentazione. Non devo essere io quella che insegna il valore del “sempre a piedi”, come scriveva Franco De Battaglia sullo stesso numero del Bollettino: parlo a gente di montagna e so che ci siamo capitati.

Volevo solo denunciare alcuni fatti che colpiscono anche chi non è residente, ma ha a cuore la Val di Fassa e la montagna.

Per fortuna, le montagne sono sempre là... In fin dei conti bastano solo 800 metri di dislivello.

Maria Grazia Sartori, Paleari Marco, Paleari Walter, Sartori Andrea, Carati Chiara, Sartori Maria Chiara, Pedrazzini Lucio, Cagol Chiara, Scattolin Mauro.

Nuovo direttivo della Scuola Giorgio Graffer

A seguito dell'assemblea ordinaria elettiva che si è tenuta lo scorso 18 novembre, la direzione della Scuola di Alpinismo e scialpinismo Giorgio Graffer risulta così composta:

- Direttore: Mauro Loss.
- Vice direttore (scialpinismo): Alessandro Cetto.
- Vice direttore (alpinismo): Luciano Ferrari.
- Segretario: Matteo Paoletto.
- Cassiere: Alessandro Cetto, coadiuvato da Sandro Broccardo.
- Responsabile materiali: Marcello Mattivi.
- Consiglieri: Marco Benedetti, Mauro Bianchini, Sandro Broccardo, Giorgio Espen e Romano Sebastiani.

L'assemblea degli istruttori ha inoltre approvato il nuovo statuto della Scuola.



Cambio al vertice del TrentoFilmfestival

Roberto De Martin succede a Egidio Bonapace alla presidenza del TrentoFilmfestival per il triennio 2012 - 2014. La nomina è avvenuta nella prima riunione del nuovo consiglio direttivo lo scorso 4 novembre nella quale è stata ribadita piena fiducia al direttore **Luana Bisesti** riconfermata alla direzione e ha nominato **Gianluigi Bozza Vicepresidente**. “Sono soddisfatto per l’unanimità con cui è stata ratificata sia la nomina del vicepresidente che la mia, nonché la conferma di

Luana Bisesti per la parte organizzativa. Questo fa prevedere la capacità di un bel lavoro in cordata in un organismo che, unendo pubblico e privato, è per certi versi d’esempio per quello che dovrebbe accadere più spesso anche in questi tempi economicamente difficili”, queste le prime parole del nuovo Presidente del TrentoFilmfestival.

Il nuovo consiglio direttivo del TrentoFilmfestival, che rimarrà in carica fino all’autunno 2014, risulta così formato: **Roberto De Martin (presidente)**, **Carlo Ancona**, **Gianluigi Bozza (vicepresidente)**, **Giuseppe Brambilla**, **Piero Carlesi**, **Luciana Chini**, **Franco De Battaglia**, **Carlo Frigo**, **Giorgio Gajer**, **Alessandro Giorgetta**, **Augusto Golin**, **Ingrid Runggaldier**.

Sono stati nominati revisori Roberto Romanese, Luigi Brusadin, Franco Capraro e Guido Toller (supplente). L’edizione 2012 di TrentoFilmfestival, la n. 60, si svolgerà **dal 26 aprile all’6 maggio 2012**. **Roberto De Martin**, è nato il 19.08.1944 da padre cadorino e madre camuna; conosce bene il TrentoFilmfestival avendo ricoperto la carica di Presidente Generale del CAI dal 1992 al 1998; dal 1987 al 1992 è stato rappresentante del CAI all’interno dell’UIAA; Vice Presidente del Club Arc Alpin, la Federazione che riunisce i Club alpini europei dal 1997 e Presidente dal 2001 al settembre 2004. Dirigente d’azienda industriale dal 1973 De Mar-



Il passaggio di consegne tra Roberto De Martin (a sin.) ed Egidio Bonapace

tin, ha ricoperto importanti incarichi all’interno di Confindustria. Dal giugno 2006 al luglio 2011 è stato Direttore Generale di Federlegno Arredo; attualmente è Consigliere del Presidente. Da luglio 2010 è Consigliere del CNEL.

“*Ho accettato di fare il presidente*”, ha aggiunto ancora De Martin, “*consocio della grossa rilevanza culturale che in 60 anni il TrentoFilmfestival è riuscito a legittimare e far crescere, sia nei rapporti interpersonali, sia tra la gente che sta sulle pareti e la gente che ama la montagna pur stando in città. Il festival dimostra che i 60 anni li sta superando non sulle ginocchia, ma di lancio, perché ogni anno abbiamo delle novità che lo sanno rinnovare e allo stesso tempo lo sanno tenere ancorato alle radici che l’hanno fatto nascere. Vorrei ricordare in particolare il ruolo di Amedeo Costa, roveretano, socio onorario del CAI, nonché “papa” della spedizione italiana al K2. In un momento in cui abbiamo visto molti di questi protagonisti andarsene, ricordare chi ha reso possibile quella grande avventura, e il nostro Festival è anche dell’avventura, mi sembra importante*”.

Egidio Bonapace, presidente uscente, traccia questo bilancio della sua esperienza: “*Il TrentoFilmfestival ha rappresentato per me un’esperienza totalmente nuova. Ci sono entrato in punta di piedi, ho cercato di crederci e di lavorare insieme a chi già ci stava da tempo. Al Festival ho dedicato il mio tempo come un vero e proprio lavoro. Ho imparato i meccanismi di questo evento, ci ho messo poi del mio e sono contento per il risultato. Il Festival è tornato ad*

essere una manifestazione sentita dai trentini e dagli alpini trentini in particolare, ma anche dai giovani che sono tornati numerosi a seguire questo appuntamento. Ho visto insomma molte facce nuove ai nostri appuntamenti. Al di là dei numeri che ci sono stati fuori da ogni dubbio, sono state tre belle edizioni, l'ultima in particolare. Un'esperienza nuova, non facile, ma che mi ha dato e insegnato molto”.

Marco Benedetti

Due nuovi elicotteri, cosa cambia nel Soccorso alpino

Il Nucleo elicotteri del Soccorso alpino si è dotato di due nuovi elicotteri, gli *Agusta Westland 139* (AW139), che hanno attratto l'attenzione di molti. I nuovi apparecchi andranno ad integrare la flotta dei due *Dauphin N3*, uno sarà usato come macchina di riserva mentre l'altro verrà in realtà venduto.

Ugo Merlo ha intervistato il comandante Bruno Avi, pilota di lunga esperienza nato e cresciuto professionalmente all'interno del Nucleo, per capire che cosa cambia nel Soccorso alpino adesso che sono operativi i due nuovi AW139.

“L'AW 139 è un elicottero di nuova generazione progettato e sviluppato per una completa rispondenza alle ultime normative aeronautiche. Si tratta di un bimotore che dispone di una cabina molto ampia e anche nella versione sanitaria consente un comfort di volo elevato. Con l'AW 139 sono molti i cambiamenti, nell'ambito del soccorso in generale e del soccorso alpino in particolare. L'aspetto più importante è la sicurezza, legata a molti fattori tecnici. Ad esempio le sue due potenti turbine, gestite elettronicamente, sono in grado di assicurare elevate prestazioni sia in condizioni bimotore, che monomotore. La potenza è l'elemento più importante, ma non l'unico, queste sono macchine dotate di una avionica di ultima generazione. Va detto che sono state progettate per

l'utilizzo civile, la versione in dotazione al nucleo elicotteri è quella per soccorso definita EMS, risponde più che bene alle necessità del soccorso in montagna. Le esperienze in Valle d'Aosta sono significative”.

Parliamo di velocità nel soccorso.

“Essendo più potenti - dice il comandante Avi - sono anche più veloci, una combinazione che consente di fare traiettorie dirette, senza aggirare le montagne per prendere quota. Debbo aggiungere che saremo più veloci nel portare in quota, quando necessario le squadre di soccorso, poiché carichiamo più persone essendo la macchina più capiente”.

In termini di tempi, quanto si guadagna?

“C'è la possibilità di arrivare sul posto in tempi inferiori di circa il 15 - 20% rispetto a quelli con il *Dauphin N3* e questo non è poco in situazioni di emergenza”.

Parliamo di maneggevolezza, l'AW 139 è più grande e pesante.

“La maneggevolezza dei nuovi elicotteri, è davvero straordinaria. Le persone che sono venute alla presentazione il 28 ottobre credo si siano resi conto vedendo le manovre dimostrative che cosa si può fare con questa macchina”.

I tempi di decollo?

“Sono gli stessi che con le precedenti macchine”.

È più grande quindi non si può atterrare su certi spazi di cresta?

“Sì ma in quel caso possiamo usare il verricello o data la grande potenza a disposizione appoggiare, sbarcare i soccorritori atterrare in un punto vicino più adatto”.

L'AW 139 è dotato di 5 pale più grandi e quindi sposta più aria.

“Questo è un aspetto diverso che dobbiamo considerare. Dovremo usare il verricello rimanendo più alti, utilizzando una lunghezza della corda maggiore”.

La squadra del Nucleo elicotteri è composta di: 12 piloti, 11 tecnici di volo, 3 coadiutori di volo, 6 amministrativi.

Le differenze:	Dauphin N3	Agusta Westland 139
Lunghezza:	11,63 m	16,62 m
Diametro rotore:	11,94 m	13,80 m
Peso a carico:	38 q	54 q
Capacità posti in configurazione standard:	2 piloti 8 posti	2 piloti 12 posti
Motori		
- Due turbine di potenza:	624 kw	1.252 kw
- Potenza totale:	1.236 kw	2.504 kw
Numero pale:	4	5



Marmolada

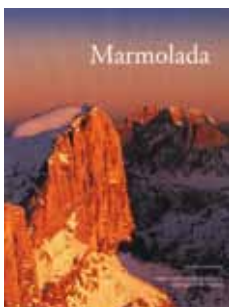
Alberto Carton, Mauro Varotto (curatori)

Cierre edizioni (Sommacampagna), Dipartimento di geografia Università di Padova, 2011

Pag. 413 - Euro 45

Un libro di pregio, con eccezionali fotografie e testi impeccabili, opera di illustri studiosi. Un omaggio ad una Regina alla quale hanno tolto la corona per piazzarle in testa una "bella" piattaforma panoramica e che, sulla bianca stola, mostra le cicatrici degli impianti e addirittura una strada per portare a valle il ghiaccio... Nonostante tutto la Marmolada mantiene ancora una propria dignità e questo magnifico libro ha il pregio di evidenziare, accanto alle situazioni critiche e di degrado, anche i motivi per i quali vale ancora la pena di conoscere e percorrere questa grande montagna. Suddiviso in tre sezioni il libro è opera corale di vari autori, tutti di assoluto livello: gli aspetti naturalistici (geologia, glacialismo, vegetazione e zoologia) sono trattati da Piero Gianolla, Alberto Carton, Mirco Meneghel, Cesare Lasen, Osvaldo Negra e Paolo Pedrini; la sezione storica (guerra, itinerari, luoghi e popolazioni, infrastrutture, alpinismo ed ecologia) sono curati da Franco de Battaglia, Paola Barbierato, Katia Occhi, Mauro Varotto, Viviana Ferrario, Daniela Perco, Luciana Palla, Giancarlo Rossi, Alessandro Gogna e Luigi Casanova; si chiude con il *genius loci*, originale sezione nella quale vengono analizzate e descritte le leggende, l'iconografia e la percezione della montagna, autori: Ulrike Kindl, Tania Rossetto e Giuseppe Sandrini.

Quest'opera esce in coedizione tra casa editrice Cierre e Dipartimento di Geografia di Padova (intitolato al trentino di Predazzo Giuseppe Morandini), all'ultima uscita, visto che grazie ai tagli del passato governo è stato sciolto e con esso sparisce un patrimonio centenario di conoscenza sui ghiacciai e sulle Alpi. A fronte di cambiamenti climatici dagli esiti drammatici (alluvioni, aumento della temperatura, scomparsa dei ghiacciai ecc.), la po-



Ringraziamenti

La Biblioteca della Montagna-SAT ringrazia i familiari di **Adolfo Valcanover**, recentemente scomparso, per il dono di numerose monografie sulla montagna e materiale d'archivio riguardante i sentieri della SAT. Tutti i documenti sono stati sistemati in un apposito fondo della biblioteca, intitolato a Valcanover. Si ringrazia anche **Mithra Odmivar** per i libri donati.



litica mostra ancora una volta tutta la sua miopia e va a cancellare uno degli istituti che invece dovrebbero essere maggiormente sostenuti. D'altronde cosa aspettarsi da chi ha permesso certi scempi sulla Marmolada? Il libro si chiude proprio con *In morte di un ghiacciaio* di Luisa Bonesio: chi ama la montagna, ma anche chi è consapevole della sua importanza per la pianura, non vorrebbe che fosse un epitaffio, ma per evitarlo occorre agire subito e con determinazione. (rd)

Ghiaccio vivo: storia e antropologia dei ghiacciai alpini

Enrico Camanni

Priuli & Verlucca (Scarmagno), 2010

Pag. 301 - Euro 18,50

Come il precedente anche questo libro di Camanni non dovrebbe mancare nella biblioteca dell'appassionato e i due libri andrebbero tenuti vicini sullo scaffale, in sostanza tratta-

no lo stesso argomento. Camanni scrive una lunga, documentata ed affascinante storia dei ghiacciai alpini partendo dalle leggende (bellissime quelle dei Walser), passando per le prime esplorazioni scientifiche di de Saussure e di Agassiz e poi le salite, come quella eccezionale della Brenva, sino quasi ai giorni nostri, con le imprese di Grassi e Boivin. C'è spazio anche per la letteratura, ma l'ultima parte del libro non è altro che il dipanarsi del tema che sottende tutto il volume: lo scioglimento, drammatico, della coltre glaciale, serbatoio d'acqua e d'energia per l'Europa e fantastica attrazione turistica. An-



cora una volta si coglie l'inconsistenza dell'azione politica, incapace di cogliere il problema e di attuare alcune delle possibili soluzioni individuate - da tempo - dagli scienziati. (rd)

La Val d'Algone: storia, vicende e personaggi

Emnio Lappi

Effe e Erre, 2011

Pag. 253 - Euro 18

L'autore percorre i sentieri e i monti della Val d'Algone da decenni, ma assieme alla passione per l'escursionismo, coltiva pure il gusto per la ricerca, la raccolta di informazioni negli archivi e di aneddoti dalla viva voce dei protagonisti. In questo libro ci racconta tutto ciò che ha appreso sulla Valle, con una ricerca iconografica notevole ed un testo ben curato. (rd)



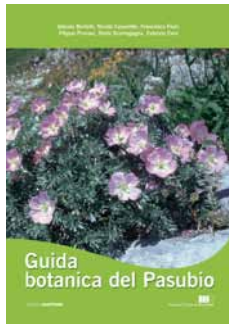
Guida botanica del Pasubio

Alessio Bertolli, Nicola Casarotto, Francesco Festi, Filippo Prosser, Silvio Scortegana, Fabrizio Zara

Edizioni Osiride (Rovereto) / Museo Civico di Rovereto, 2011

Pag. 217 - Euro 20

Il volume considera per la prima volta la flora dell'intero Pasubio, includendo sia il versante trentino che quello vicentino e non limitandosi ai soli ambienti sommitali. Questo selvaggio massiccio ospita una flora ricca, che vale la pena conoscere. Sui suoi 125 chilometri quadrati di superficie crescono allo stato spontaneo oltre 1.400 specie di piante (felci, ginnosperme, angiosperme), alcune delle quali sono vere e proprie rarità. Il libro, dopo alcuni capitoli introduttivi, dove sono illustrati gli aspetti storico-botanici ed ambientali, raccoglie 155 schede di singole specie, selezionate tra le più significative del Pasubio. Le schede tra l'altro includono aspetti ecologici e morfologici, nomi comuni e dialettali locali, usi alimentari e proprietà medicinali. Sia le specie che gli ambienti sono raffi-



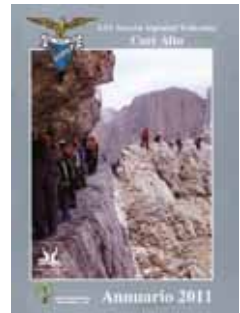
gurati con 215 foto a colori. Avendo taglio divulgativo, il volume è dotato di un glossario dei termini botanici usati. Alla fine del volume è riportata la checklist dell'intera flora del Pasubio, frutto delle ventennali ricerche effettuate dagli autori. Il lavoro scientifico alla base di quest'opera divulgativa ha portato alla costituzione di un archivio di oltre 48.000 dati: questa conoscenza rende possibile la valutazione dell'interesse delle specie non solo a livello di Pasubio, ma anche rispetto ad un ambito territoriale ben più ampio. (cl.am)

Annuario 2011

SAT Sezione Carè Alto
Editrice Rendena (Tione),
2001

Pag. 239

Come sempre interessante e stimolante l'Annuario della SAT Carè Alto, dedicato all'Anno internazionale della foresta. (rd)



Annuario 2011

SAT Sezione di Riva del Garda

Grafica 5 edizioni, 2011

Pag. 224

Prosegue la lunga tradizione degli Annuari rivani, in particolare su questo numero si segnala l'articolo di Cristian Ferrari sull'impresa di un presunto appartenente alla specie *b. sapiens sapiens* che con un trattore ha allegramente scorazzato sul ghiacciaio dello Stelvio (!). (rd)



Adamello Ortigara Grappa: lettere dalla Grande Guerra dei Fratelli Antonio, Piero e Vittorio Leidi

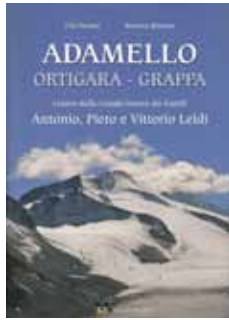
Elio Parsani, Rowena Brissoni

Edizioni Povinelli, Pinzolo 2011

Pag. 304 - Euro 50

La serie di libri che Danilo Povinelli in qualità di editore dedica all'Adamello e alle vicende della prima Guerra Mondiale si arricchisce di un nuovo originale volume. E l'originalità sta nel fatto che que-

sto “Adamello, Ortigara, Grappa” è un epistolario, quello dei tre fratelli Leidi, dinastia notarile bergamasca, tutti e tre in prima linea sul fronte dell’Adamello e su quello degli Altipiani accanto a figure quali Cesare Battisti, Guido Larcher, i fratelli Calvi (anche loro bergamaschi).



Un intreccio epistolare fitto di lettere, cartoline, foto dal fronte, e quindi corposo, quello scambiato tra i fratelli Leidi (tutti e tre ritornati a casa alla fine del conflitto) negli anni di guerra, che ci restituiscono una miniera di particolari, aneddoti, lo spirito patriottico e il cameratismo che animava i giovani italiani al fronte, il volto vero della vita di un soldato nella guerra 15- 18. La ricerca appassionata di uno degli autori, Elio Parsani, ha portato a recuperare inediti materiali fotografici presso le famiglie dei tre fratelli, completati da quelli dell’archivio fotografico di Danilo Povinelli che accompagnano una storia che si ripercorre, con aspetti inediti, attraverso la lettura di questi documenti. (m.b.)

Dolomiti di Fassa

Enzo Gardumi, Fabrizio Torchio

Kompass (Innsbruck), 2011
Pag. 160 - Euro 14.95

Guida tascabile con la proposta di 36 itinerari (di differente difficoltà) in Catinaccio, Sassolungo, Sella, Marmolada e Monzoni, Lusia-Bocche. Sintetiche e curate le descrizioni, con grafici dei dislivelli, belle foto e chiara cartografia. (rd)



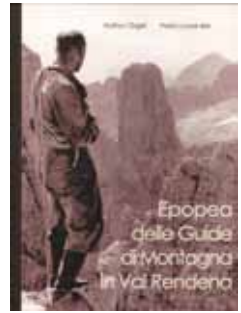
Epopea delle guide di montagna in Val Rendena

Matteo Ciaghi, Paolo Luconi Bisti

Tipografia Printer (Trento), 2011
Pag. 327 - Euro 39

Una storia delle guide della Rendena che in buona parte coincide con la storia della SAT. Sfolgiando

questa imponente pubblicazione si ha la conferma di quanto e come il nostro Sodalizio abbia inciso nello sviluppo alpinistico e turistico di Pinzolo, Campiglio, Tione ecc. Un’azione volta a qualificare e pubblicizzare le meraviglie naturali e storiche di Rendena e Giudicarie, con l’impegno di coinvolgere i residenti, spesso favorendo o creando posti di lavoro: guide alpine, gestori di rifugio, albergatori e altri pubblici esercizi devono molto a quel gruppetto di appassionati che quasi 140 anni fa a Campiglio mise in piedi questo club. (rd)



Lagorai Cima d’Asta: arrampicate sul “granito” delle Dolomiti

Alessio Conz, Gianfranco Tomio

Versante Sud (MI), 2011

Pag. 159 - Euro 25.50

Guida alpinistica alle vie di roccia sul massiccio di Cima d’Asta e Lagorai. Come tradizione le guide di questa, ormai estesa, collana, si caratterizzano per l’ampio utilizzo di fotografie e disegni e testi sintetici quanto efficaci. (rd)



Ritorni a valle

Mario Crespan

Visentini (Cimolais), 2011

Pag. 407

L’anno scorso la prematura scomparsa di Crespan ha colpito profondamente chi lo ha conosciuto. Disegnatore dal tratto affascinante, anzi artista delle montagne, Crespan è stato anche un attento e sensibile testimone, che affidava le proprie riflessioni al *blog* di Intraisass. Questo libro raccoglie i 90 scritti pubblicati sul *blog*, corredati da foto e disegni. (rd)



Psycho vertical: la vita è troppo breve per divertirsi

Andy Kirkpatrick

Versante Sud (Milano), 2011

Pag. 277 - Euro 19

Diario alpinistico di Kirkpatrick, scalatore estremo, che non tradisce l'aspettativa del lettore e, assieme al racconto di incredibili avventure, mette una spolverata di umorismo inglese. (rd)



Il giro della farfalla

Alessandro de Bertolini, Roberto Della Maria

Curcu & Genovese (Trento), 2011

Pag. 207 - Euro 15

Diario di un giro del Trentino (la "farfalla" del titolo) in bicicletta, in 9 tappe, ma anche guida a chi volesse imitare l'autore e ripercorrere le strade che perimetrano la nostra provincia. Un libro interessante, che unisce ricordi, dati, informazioni utili e box di approfondimento, con cartografia, grafici dei dislivelli e tabelle di percorrenza. (rd)



Il ragazzo che era in lui

Enrico Camanni

Vivalda (Torino), 2011

Pag. 175 - Euro 16.50

Bel romanzo, che completa la trilogia delle avventure di Nanni Settembrini, guida alpina e soccorritore del Monte Bianco. Questa volta l'avventura del "Torinese" si svolge in Dolomiti, sulla Civetta, tra Diedro Philipp e ferrata degli Alghesi. Implicazioni sociali, alpinismo classico, intreccio psicologico e un pizzico di giallo fanno "divorare" questo libro in giornata. (rd)



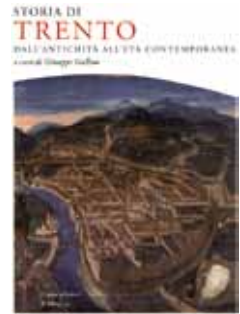
Storia di Trento: dall'antichità all'età contemporanea

Giuseppe Gullino (curatore)

Cierre edizioni (Sommacampagna), Il margine (Trento), 2011

Pag. 301 - Euro 28

Storia della città Trento, scritta da Alfredo Buonopane, Emanuele Curzel, Ugo Pistoia, Mauro Nequirito e Vittorio Carrara. (rd)



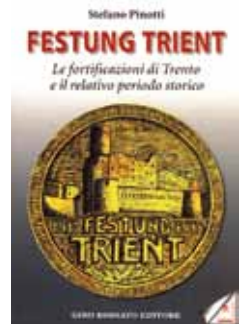
Festung Trient: le fortificazioni di Trento e il relativo periodo storico

Stefano Pinotti

Rossato (Valdagno), 2011

Pag. 293 - Euro 22

Poderosa opera, con numerose illustrazioni, sulle notevoli fortificazioni della piazzaforte trentina. (rd)



Stille Nacht: la magia del canto di Natale

Federica Faggioni

Reverdito (Trento), 2011

Pag. 159 + cd - Euro 24

Un bianco Natale in compagnia del Coro della SAT, con foto, disegni, poesie e compact-disc. (rd)



I rumori del mondo. Saggi sulla storia dell'alpino e l'uso pubblico della montagna

Marco Cuaz

Le Château (Aosta), 2011

Pag. 220 - Euro 15

Un interessante quadro che illustra la storia dell'esplorazione alpina dalle origini sino al secondo conflitto mondiale. (rd)



I Soci della SAT nell'anno 2011


Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI CAAI Vitalizi	Totale Sezione
Ala	225	160	92		477
Aldeno	164	110	58	1	333
Alta Val di Fassa	161	99	26	17	303
Alta Val di Sole	104	78	25		207
Andalo	49	25	24		98
Arco	523	301	149	6	979
Avio	72	42	16		130
Besenello	246	107	79	3	435
Bindesi	209	107	53		369
Bondo Breguzzo	127	83	46		256
Borgo Valsugana	229	84	29		342
Brentonico	177	102	48		327
Bresimo	39	23	10		72
Caldonazzo	119	65	34		218
Carè Alto	167	183	83	1	434
Cavalese	219	95	71	5	390
Cembra	163	84	69		316
Centa	144	104	38	1	287
Civezzano	249	195	116		560
Cles	121	56	29	2	208
Cognola	208	123	36	1	368
Coro SAT	34				34
Daone	104	88	30		222
Denno	133	76	24		233
Dimaro	110	84	35	1	230
Fiavè	132	143	75		350
Folgarida	61	31	29		121
Fondo	196	120	50	3	369

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI CAAI Vitalizi	Totale Sezione
Lavarone	49	25	10		84
Lavis	158	81	62	2	303
Ledrense	161	103	38		302
Levico Terme	131	67	33		231
Lisignago	65	30	3		98
Magras	91	68	20	1	180
Malè	100	41	76	1	218
Mattarello	164	117	106	3	390
Mezzocorona	130	75	21	1	227
Mezzolombardo	209	111	33	2	355
Moena	82	26	27	4	139
Molveno	54	65	14	3	136
Mori	444	249	50	5	748
Pejo	108	56	40	5	209
Pergine	347	213	52	4	616
Pieve Di Bono	110	66	34		210
Pinè	209	103	85	1	398
Pinzolo Alta Rendena	255	183	117	6	561
Ponte Arche	65	44	42		151
Povo	125	99	51	2	277
Pozza di Fassa	119	72	57	9	257
Predazzo	88	18	1		107
Pressano	151	117	40		308
Primiero	320	157	62	22	561
Rabbi Sternai	85	66	46		197
Rallo	77	34	15		126
Ravina	184	152	63	1	400
Riva del Garda	804	469	298	1	1.572

Sezioni	Ordinari	Familiari	Giovani	AGAI CAAI Vitalizi	Totale Sezione
Rovereto	873	428	118	5	1.424
Rumo	90	107	15		212
San Lorenzo in Banale	41	14	13		68
San Michele all'Adige	109	72	14		195
SOSAT	449	201	64	8	722
SUSAT	119	50	15	1	185
Sardagna	90	31	21		142
Sopramonte	139	75	57	1	272
Spormaggiore	199	122	42	1	364
Stenico	47	20	6		73
Storo	121	40	28		189
Taio	160	54	16		230
Tesero	95	49	5	3	152
Tesino	87	48	28		163
Tione	207	121	53		381
Toblino-Pietramurata	89	46	39	2	176
Ton	64	22	6		92
Trento	1.544	685	246	5	2.480
Tuenno	114	68	38		220
Val di Gresta	132	78	23		233
Val Genova	85	60	23	2	170
Vermiglio	120	77	62	2	261
Vezzano	148	64	15		227
Vigolo Vattaro	102	82	48		232
Zambana	74	36	39		149
Totale 2011					
	14.668	8.325	3.904	144	27.041
<i>Totale 2010</i>					<i>26.616</i>

Concorso fotografico SAT

Una montagna di scatti - Il Paesaggio



Dopo l'inaspettato successo del primo concorso fotografico, la Commissione Tutela Ambiente Montano si fa promotrice di una **seconda edizione dedicata al tema del Paesaggio**, nei suoi vari significati e contesti. Possono quindi essere inviate fotografie di paesaggi naturali, di insediamenti urbanizzati, rurali, agricoli, storici. Sotto questo profilo potrebbe essere interessante produrre fotografie scattate nello stesso punto di una fotografia storica, per testimoniare le modifiche avvenute per opera dell'uomo o dell'evoluzione naturale. Al tema del paesaggio verrà dedicato il Congresso della SAT del 2012 e le fotografie selezionate daranno vita ad una mostra allestita per tutta la durata dei lavori congressuali e saranno raccolte in un catalogo. Anche per questa edizione, la partecipazione non costa nulla ed è riservata ai fotografi dilettanti, anche ai minorenni. Periodicamente una commissione giudicatrice costituita all'interno di SAT, esaminerà tutte le foto pervenute, e ne selezionerà dieci che saranno pubblicate in anteprima sul prossimo Bollettino SAT. Inoltre alla miglior fotografia selezionata di ogni trimestre verrà assegnato un premio, corrispondente ad un pernottamento, a mezza pensione per 2 persone, presso un rifugio SAT a scelta da usufruire nell'estate 2012. Tutte le fotografie che arriveranno a SAT durante il concorso formeranno un archivio di immagini che potranno essere usate per pubblicazioni sociali. Regolamento e altre informazioni si trovano sul sito internet SAT (www.sat.tn.it) dove è possibile scaricare anche la scheda d'iscrizione.

Per informazioni scrivere a: **Concorso fotografico SAT - Società degli Alpinisti Tridentini - Via Mancini 57 - 38122 Trento** o, preferibilmente, inviare una e-mail a: concorsofotosat@gmail.com

